

XXXV. SEDUTA

GIOVEDÌ 15 LUGLIO 1948

Presidenza del Presidente BONOMI

INDICE

Congedi	Pag.	949
Disegno di legge: «Ratifica e proroga del decreto legislativo 5 febbraio 1948, n. 100, recante disposizioni penali per il controllo delle armi». (N. 5 - Urgenza). (Seguito della discussione):		
PRESIDENTE	953, 977	
TERRACINI	955	
GRASSI, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	958, 975, 982, 983	
MUSOLINO	961	
TONELLO	962	
TROIANO	963	
PASTORE	966, 971	
ZOLI	970, 971, 982, 983	
LANZETTA	971	
AZARA	974, 975	
GAVINA	974	
BO, <i>relatore di maggioranza</i>	977	
BERLINGUER, <i>relatore di minoranza</i>	977, 979	
GONZALES	981, 982	
SCOCCIMARRO	982	
MOLINELLI	982, 983	
Interpellanza (Rinvio):		
PRESIDENTE	953	
Interrogazioni (Annuncio):		
PRESIDENTE	949, 983	
MORO, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	950	
SCOCCIMARRO	950, 951, 952, 953	
CAPPA	951	
MOLINELLI	951	
GRASSI, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	952	
MARIOTTI	952	
ZOLI	952, 953	

Sull'ordine dei lavori:

PRESIDENTE	Pag.	953
PASTORE		954
BUFFONI		954
LUCIFERO		954
BERLINGUER		954

La seduta è aperta alle ore 16,10.

MERLIN ANGELINA, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Di Pietro per giorni 15.

Se non si fanno osservazioni s'intende accordato.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario di dar lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MERLIN ANGELINA, *segretario*:

Al Presidente del Consiglio e al Ministro dell'interno, sui gravi avvenimenti di Genova

ANNO 1948 - XXXV SEDUTA

DISCUSSIONI

15 LUGLIO 1948

Napoli e Livorno, dove, secondo notizie giunte a Roma, la polizia ha sparato sulla folla causando morti e feriti.

PASTORE.

Al Ministro dell'interno, per conoscere quale sia la vera situazione creatasi in Livorno dalle sopraffazioni e dalle ingiustificate violenze della polizia che, di fronte alla spontanea protesta della popolazione per il vile attentato contro lo strenuo difensore dei diritti dei lavoratori, è intervenuta brutalmente e senza discriminazione, ferendo ed uccidendo cittadini inermi pei quali si richiedono, con inspiegabile irrigidimento, anni di reclusione, mentre essi, sempre inermi, appaiono e sono veramente le vittime di chi abusa delle armi stesse.

Chiedesi, con carattere d'urgenza, quali provvedimenti egli abbia preso per la difesa della libertà di riunione sancita dall'articolo 17 della Costituzione.

PICCHIOTTI.

Al Ministro dell'interno, per sapere l'entità dei luttuosi fatti di ieri a Napoli ove pare si siano avuti feriti e due morti, dei quali uno studente e l'altro operaio.

Chiedo conoscere le dichiarazioni e la versione del Governo su tali fatti, quali provvedimenti si siano presi, quali le istruzioni date e quali le misure per la ricerca delle responsabilità di repressioni così inumane contro cittadini inermi che protestavano addolorati per l'esecrando attentato contro l'onorevole Togliatti.

ADINOLFI.

Al Ministro dell'interno, sui gravi incidenti avvenuti a Genova.

CAPPA.

Al Ministro dell'interno, sulla devastazione di sedi della Democrazia Cristiana in provincia di Savona.

CAPPA.

Al Ministro dell'interno, per conoscere se e quali provvedimenti sono stati adottati contro gli autori delle devastazioni di moltissime sedi della Democrazia Cristiana in diverse località del Paese e di cui ha dato notizia la stampa,

devastazioni avvenute nella giornata di ieri; e per conoscere quali provvedimenti si intendano adottare per evitare il ripetersi di simili atti che contrastano col diritto dalla Costituzione garantito ai cittadini di associarsi liberamente e mortificano la libertà e la democrazia.

SPALLINO - GAVA - ANGELINI Cesare.

Al Ministro dell'interno, per sapere se in occasione della devastazione della sede della Democrazia Cristiana di Busto Arsizio, avvenuta ieri, la forza pubblica è intervenuta tempestivamente e se si devono lamentare vittime.

SANTERO.

Al Ministro dell'interno, per conoscere il suo pensiero sulla condotta e gli intendimenti del Governo di fronte al grande movimento di protesta popolare suscitato dall'odioso attentato compiuto contro l'onorevole Palmiro Togliatti.

BUFFONI.

Al Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per garantire le sedi dei partiti e per assicurare l'ordinato svolgersi della normale vita del Paese di fronte ad uno sciopero che la paralizza.

LUCIFERO - CAMINITI - ANGIOLILLO
- VENDITTI - SANNA RANDACCIO.

PRESIDENTE. Quasi tutte queste interrogazioni hanno carattere di urgenza. A termini del Regolamento chiedo al Governo quando intende rispondere.

MORO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Faccio presente che tra poco giungerà il Ministro Grassi, il quale dirà quando il Governo intende rispondere a queste interrogazioni. Nel frattempo, si potrebbe discutere l'interpellanza posta all'ordine del giorno presentata dall'onorevole Fiore.

SCOCCIMARRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCOCCIMARRO. Propongo un mutamento all'ordine del giorno: chiedo che non si discuta di nessun'altra questione, se non di quelle che sono urgentemente poste dalle nostre interrogazioni. Se si vuole attendere il Governo,

ANNO 1948 - XXXV SEDUTA

DISCUSSIONI

15 LUGLIO 1948

attendiamolo pure; ma vi prego di non iniziare altre discussioni. Si tratta ora di discutere cose gravi ed urgenti, che interessano tutto il Paese. Prego pertanto il Presidente di sospendere la seduta.

CAPPA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPPA. Faccio osservare che la questione sollevata dal collega Scoccimarro, è già stata decisa ieri sera dalla nostra Assemblea, nel senso che sarebbe stata ripresa la seduta oggi, alle 16, con lo svolgimento dell'ordine del giorno che era preconstituito. Oggi sono state presentate delle interrogazioni con carattere di urgenza; il Governo deve dire se e quando è disposto a svolgerle.

SCOCCIMARRO. Oggi deve darci soddisfazione! (*Clamori vivissimi. Interruzioni. Commenti*).

CAPPA. Il rappresentante del Governo ha detto che non appena arriverà un Ministro sarà data risposta in questo senso. Nel frattempo però, noi dobbiamo proseguire l'ordine del giorno come è stato stabilito: se il collega Scoccimarro vuole stabilirne un altro, faccia una proposta e la voteremo.

SCOCCIMARRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCOCCIMARRO. Faccio presente che dopo la decisione presa ieri dal Senato vi è stato il fatto nuovo di un comunicato ufficiale del Governo. Questo comunicato ieri sera non era conosciuto. Esso è un documento di tale gravità politica che non può essere sottratto alla discussione dell'Assemblea. Domando che lo si discuta immediatamente: le notizie che ci vengono dalle diverse città d'Italia non permettono, infatti, al Senato di discutere questioni di ordinaria amministrazione.

Attendiamo l'arrivo del Ministro per sentire quello che dirà: il primo dovere delle Camere, in questo momento in cui le comunicazioni sono interrotte, è di sapere dal Governo, che ha certamente tutte le informazioni, quale sia la reale situazione del Paese. Abbiamo il diritto di sapere quale fondamento hanno le voci incontrollate che si vanno diffondendo. D'altra parte, noi non siamo in uno stato d'animo che ci permetta di discutere di altri argomenti. (*Commenti a destra e a sinistra*).

MOLINELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MOLINELLI. Desidero porre una questione regolamentare sulla quale spero che saremo tutti d'accordo, facendo presente che se il Senato effettivamente nella seduta pomeridiana di ieri ha deciso di proseguire i suoi lavori secondo l'ordine già stabilito, tra ieri sera e oggi però alcuni membri del Senato hanno presentato delle interrogazioni con carattere d'urgenza. Ne volevo concludere che sarebbe stato desiderabile che il Senato, proponendo la sospensione di dieci o quindici minuti, attendesse il Ministro. (*Il Ministro Guardasigilli, onorevole Grassi, prende posto al banco dei Ministri*). Poichè il Ministro di grazia e giustizia è entrato in questo momento nell'aula non aggiungo altro.

PRESIDENTE. Informo l'onorevole Guardasigilli che sono state presentate alcune interrogazioni, con carattere d'urgenza, riferentisi tutte a fatti avvenuti nelle ultime 24 ore. Da parte mia non ho difficoltà ad accettare il carattere d'urgenza richiesto per queste interrogazioni, ma, a termini del Regolamento, il Governo ha facoltà di differire la risposta, indicando il giorno in cui intenda rispondere.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Ricordo al Senato che questa mattina sono state presentate analoghe interrogazioni con carattere d'urgenza alla Camera dei deputati. Poichè stamane la Camera dei deputati aveva seduta, dopo la notizia di questa richiesta il Governo ha fatto sapere che intendeva rispondere oggi nel pomeriggio, anche prima dello svolgimento della mozione all'ordine del giorno. Vorrei quindi pregare il Senato di attendere che il Ministro che ha la responsabilità degli avvenimenti interni possa prima rispondere alla Camera; si fisserà poscia il momento per la risposta alle interrogazioni presentate al Senato, il che io penso potrà avvenire questa sera stessa o tutto al più domani.

SCOCCIMARRO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCOCCIMARRO. Alle interrogazioni presentate alla Camera, il Governo ha già cominciato a rispondere stamani a mezzo dell'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno.

ANNO 1948 - XXXV SEDUTA

DISCUSSIONI

15 LUGLIO 1948

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Le interrogazioni sono state presentate stamani, ma il Governo risponde nel pomeriggio.

SCOCCIMARRO. Allora accetto la proposta dell'onorevole Ministro Grassi di attendere che il Ministro dell'interno abbia esaurito il suo compito alla Camera. Ma prego ancora il Senato di voler sospendere per alcuni minuti la seduta.

Voci al centro e alla destra. No. Basta! basta!

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Onorevole Scoccimarro, è desiderio anche del Governo che i due rami del Parlamento siano illuminati sulla situazione determinatasi nel Paese dopo l'ultimo e grave incidente di ieri. Quanto a me posso genericamente e sommariamente rispondere in questo momento (avendo assistito alla riunione del Consiglio dei Ministri in cui sono stati esaminati i vari rapporti inviati dai Prefetti di tutte le parti d'Italia) che si è verificato qualche fatto grave, come quelli a cui si accenna nelle interrogazioni, ma che tali incidenti sono stati completamente superati; e posso assicurare che l'ordine pubblico in questo momento è tornato normale.

Risposte più specifiche potrà darle il Ministro dell'interno; permettete quindi che io prenda contatto con lui per far sapere successivamente al Senato quando egli potrà venire a rispondere.

SCOCCIMARRO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCOCCIMARRO. Vorrei chiedere al Ministro onorevole Grassi, che è al corrente della situazione, di darcì le informazioni che sono a sua conoscenza. Egli rappresenta il Governo e può dirci qualcosa di quello che sa. (*Rumori vivissimi e interruzioni dal centro-destra. Proteste dalla sinistra*).

Signor Presidente, se il Ministro di grazia e giustizia, onorevole Grassi, non ritiene di aderire alla mia richiesta, io propongo una inversione dell'ordine del giorno e che il Senato inviti il Ministro Scelba a darcì le informazioni che egli ha, che noi non abbiamo, e che abbiamo il diritto di avere.

MARIOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIOTTI. L'onorevole Scoccimarro aveva chiesto che si sospendessero i lavori del Senato per un po' di tempo, in attesa del Ministro

dell'interno. Voi comprendete lo stato d'animo nostro, anche perchè voi stessi vi trovate in uno stato d'animo che deve essere simile al nostro; il nostro sarà un po' diverso, più triste del vostro; ma in un certo modo dovrebbero somigliarsi: anche voi siete uomini. Perchè quindi, in queste condizioni, non volete concederci di aspettare che arrivi il Ministro? Come potete pensare che noi si possa discutere tranquillamente di cose che riteniamo quisquillie, per non definirle sciocchezze, in questo momento in cui i fatti maturati nel Paese sono gravi e forse anche gravissimi? Concedeteci questo breve lasso di tempo! Forse anche nelle nostre discussioni, nei nostri colloqui, che avverranno in questo frattempo, troveremo qualche cosa che ci accomuni maggiormente. Una vostra riluttanza a questa richiesta sarebbe crudele.

ZOLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZOLI. Io vorrei comprendere la proposta dell'onorevole Scoccimarro, il quale ha parlato di una inversione dell'ordine del giorno. Che cosa vorrebbe dire l'inversione dell'ordine del giorno? Noi infatti abbiamo all'ordine del giorno, se non erro, due oggetti costituiti da una interpellanza e dal seguito della discussione su un disegno di legge e avanti a questo, come ha esattamente osservato il senatore Molinelli, si sono inserite delle richieste di interrogazioni con carattere di urgenza. Giustamente osservava il senatore Molinelli che la facoltà che ha il Governo è quella di dichiarare se intende rispondere subito o se intende rispondere domani; questa sola è la facoltà che ha in base al regolamento. Il rappresentante del Governo ha detto: « Non sono in grado di precisare il momento esatto in cui l'onorevole Scelba potrà rispondere, in quanto sappiamo che egli, questo pomeriggio, deve rispondere a 11 o 12 interrogazioni presentate nell'altro ramo del Parlamento ». Perciò noi non possiamo sperare che, interrompendo per un'ora, si possa poi avere tra noi il Ministro Scelba, dato che egli avrà tutta la serata occupata per rispondere alle numerose interrogazioni presentate nell'altro ramo del Parlamento. Non si tratterebbe allora di invertire l'ordine del giorno, onorevole Scoccimarro, ma di rimandare la seduta a domani. Sull'op-

portunità di non rinviare le sedute, si è già deciso ieri sera. Riconosco che la situazione si è modificata, ma ciò è avvenuto proprio per la presentazione delle interrogazioni. Noi, quindi, a mio avviso, dobbiamo questa sera continuare i nostri lavori, secondo le deliberazioni di ieri; domani mattina o questa sera stessa — se fosse possibile, ma non illudiamoci — potremo sospendere la discussione in corso per discutere le interrogazioni. Propongo quindi che, in esecuzione della deliberazione di ieri sera, si continui nei nostri lavori.

SCOCCIMARRO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCOCCIMARRO. L'inversione dell'ordine del giorno che io avevo proposto tendeva a mettere al primo punto l'interrogazione Pastore in luogo dell'interpellanza dell'onorevole Fiore. Ora, dato che gli uomini non hanno il dono dell'ubiquità, e trovandosi era il Ministro Scelba alla Camera dei deputati, propongo di attendere la fine dello svolgimento delle interrogazioni nell'altro ramo del Parlamento per poi passare anche noi allo svolgimento delle interrogazioni sulla grave situazione creatasi nel Paese. Noi desideriamo discutere: il Governo avrà la possibilità di dire una parola che attenui la gravità del comunicato del Governo stesso. Se voi pensate che questo comunicato non sia grave, vi sono però milioni di italiani che la pensano diversamente. (*Commenti. Rumori vivissimi al centro e a destra*).

C'è una esigenza che si è affacciata stamane anche alla Camera dei deputati, dove i deputati democristiani hanno negato l'attesa di mezz'ora, rifiutando di attendere il Ministro dell'interno: hanno voluto discutere subito e perciò i deputati della sinistra se ne sono andati. I deputati democristiani hanno allora gridato: «È meglio, andatevene pure!». Ma non vi accorgete, o signori, che state giocando su cose troppo serie? (*Rumori, interruzioni. commenti al centro e a destra*).

Questo episodio della Camera è un altro attentato al Parlamento: abbiate la compiacenza di comprenderlo. Noi proponiamo che il Senato discuta, come prima questione, le interrogazioni sui gravi avvenimenti oggetto dell'interrogazione Pastore.

Non diamo, o signori, anche qui al Senato lo spettacolo che si è avuto alla Camera dei deputati. È per questo che insistiamo!

Una voce a destra. Restate: perchè volete andarvene?

SCOCCIMARRO. Faccio quindi proposta formale che il lavoro venga sospeso fino a quando potremo avere dal Ministro dell'interno la risposta alle interrogazioni.

PRESIDENTE. Noi ci troviamo di fronte a due proposte: una proposta Scoccimarro, di sospendere i lavori fino a che il Ministro dell'interno non venga a rispondere alle interrogazioni; ed una proposta Zoli, di proseguire i lavori del Senato, secondo quanto è stabilito dall'ordine del giorno. Metto in votazione quindi, per prima, la proposta Scoccimarro.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvata*).

SCOCCIMARRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCOCCIMARRO. Poichè siamo in questi termini, chiedo che venga constatata l'esistenza del numero legale dell'Assemblea.

ZOLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZOLI. La proposta dell'onorevole Scoccimarro è contraria al regolamento, poichè non può essere chiesta la verifica del numero legale in qualsiasi momento, ma solo in sede di votazione.

Rinvio di una interpellanza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca al primo punto lo svolgimento dell'interpellanza del senatore Fiore. Non essendo presente il senatore Fiore, l'interpellanza s'intende rinviata.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Prima di passare al secondo punto dell'ordine del giorno, comunico al Senato che dai senatori Buffoni, Cortese, Mariotti, Palumbo Giuseppina, Pastore, Giua, Tambarin, Grisolia, Cosattini, Molinelli, Casadei, Lanzetta, Veroni, Berlinguer e Tonello

ANNO 1948 - XXXV SEDUTA

DISCUSSIONI

15 LUGLIO 1948

è stato presentato un ordine del giorno così concepito :

« Il Senato delibera di sospendere la discussione della legge sulle armi, invitando il Governo a dare immediate e precise comunicazioni sugli avvenimenti che si sono svolti e si svolgono nel Paese dopo il nefando attentato contro l'onorevole Palmiro Togliatti ».

Rilevo che si tratta della stessa proposta sospensiva già votata e respinta.

PASTORE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASTORE. Il primo punto dell'ordine del giorno riguardava la discussione della interpellanza Fiore, discussione che è stata rinviata per l'assenza del proponente.

Prima che si passi al secondo punto dello stesso ordine del giorno noi proponiamo che si sospenda la discussione in attesa che intervenga il Governo.

PRESIDENTE. La proposta del senatore Zoli, sulla quale si è votato ieri, era rivolta a riprendere la discussione secondo l'ordine del giorno già pubblicato. Quest'ordine del giorno conteneva l'interpellanza presentata dal senatore Fiore e il seguito della discussione sul disegno di legge riguardante la ratifica e la proroga del decreto legislativo 5 febbraio 1948, n. 100, recante disposizioni penali per il controllo delle armi.

Il voto è intervenuto nel senso che si continuassero i lavori secondo questo ordine del giorno. Faccio presente al Senato che l'articolo 69 del regolamento dice:

« Non possono proporsi sotto qualsiasi forma ordini del giorno o emendamenti contrastanti con deliberazioni prese dal Senato precedentemente, sull'argomento in discussione ».

BUFFONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUFFONI. Ritengo che l'articolo 69 non sia applicabile in questo caso. La domanda di sospensione riguarda il seguito della discussione della legge sul controllo delle armi. Essa non contrasta con la deliberazione già presa dal Senato sulla richiesta dell'onorevole Scoccimarro di inversione dell'ordine del giorno.

Il Senato ha infatti deliberato sulla proposta dell'onorevole Scoccimarro, che era di sostituire le interrogazioni d'urgenza all'interpel-

lanza Fiore e di attendere per la discussione di quelle interrogazioni la presenza di un membro autorizzato del Governo. Il Senato quindi ha votato su una questione del tutto diversa dalla proposta di sospensiva che noi abbiamo formulato richiamandoci all'articolo 66 del regolamento il quale dice, che quando almeno 10 senatori abbiano presentato domanda di sospensiva, la discussione può continuare soltanto se la domanda, dopo che abbiano parlato non più di due oratori in favore e due contro, sia stata respinta per alzata e seduta. Insisto pertanto perchè venga messa in discussione la proposta di sospensiva.

LUCIFERO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIFERO. Signor Presidente, non entro nel merito perchè se entrassi nel merito violerei l'articolo 69 di cui lei ci ha letto la prima parte. Chiedo semplicemente che, ponendo fine a questa discussione, in base al capoverso dell'articolo 69, la Presidenza prenda una decisione che ci faccia uscire da una discussione che offre uno spettacolo almeno altrettanto pietoso quanto quello che ci aveva prima promesso l'onorevole Scoccimarro.

BERLINGUER. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERLINGUER. Poichè la questione si sta spostando sul terreno procedurale, che noi riteniamo assolutamente inopportuno in questo gravissimo momento, scenderemo anche noi sullo stesso terreno. Perciò mi permetto di illustrare con pochissime parole il significato della mozione, firmata anche da me, che non è relativa ad una inversione dell'ordine del giorno, ma alla sospensione della discussione del disegno di legge per il controllo delle armi. Alle ragioni giustissime (alle quali mi associo) a cui ha alluso il collega senatore Buffoni, vorrei quindi aggiungere la seguente: vi pare veramente che questo disegno di legge sulle armi possa essere discusso in assenza — non voglio dire in latitanza, — del Ministro proponente, onorevole Scelba? (*Rumori vivissimi e proteste dalla destra e dal centro destra, approvazioni a sinistra*).

PASTORE. Il Governo c'è o non c'è, soltanto quando fa comodo a voi.

BERLINGUER. Noi riteniamo perciò che questa nuova ragione, che voi potrete consi-

derare infondata, ma che dovete riconoscere nuova e diversa, dimostri inesistente quel vincolo ad una precedente deliberazione al quale voi vi riferite. Questa è una mozione che ha un carattere proprio, che ha ragioni particolari, assolutamente nuove e diverse dalla proposta Scoceimarro che avete respinta.

Io chiedo perciò che su questa nostra richiesta di sospensiva della discussione del disegno di legge sulle armi il Senato si pronunci.

PRESIDENTE. Il senatore Lucifero ha fatto appello alla Presidenza perchè questa, in base al secondo comma dell'articolo 69 del regolamento, decida. Ora l'articolo 69 del regolamento dice:

« Non possono proporsi, sotto qualsiasi forma, ordini del giorno o emendamenti contrastanti con deliberazioni prese dal Senato precedentemente sull'argomento in discussione.

« Il Presidente, data lettura dell'ordine del giorno o dell'emendamento, decide inappellabilmente ».

Decido pertanto, dopo la votazione avvenuta e dopo le dichiarazioni fatte dall'onorevole Zoli - e ritengo di conformarmi al pensiero del Senato, - che si debba proseguire la discussione secondo l'ordine del giorno già stabilito. (*Applausi dalla destra e dal centro-destra*).

Seguito della discussione del disegno di legge: « Ratifica e proroga del decreto legislativo 5 febbraio 1948, n. 100, recante disposizioni penali per il controllo delle armi ». (N. 5-Urgenza).

PRESIDENTE. Riprenderemo la discussione del disegno di legge: « Ratifica e proroga del decreto-legge 5 febbraio 1948, n. 100, recante disposizioni penali per il controllo delle armi ».

Come il Senato ricorderà, la seduta di ieri fu interrotta mentre stava parlando il senatore Terracini. Do quindi facoltà di parlare al senatore Terracini.

TERRACINI. Devo dunque riprendere il discorso, ieri interrotto drammaticamente. Ma farò prima una osservazione a coloro che pensano, impugnando il regolamento, di vincere tutte le battaglie, anche quelle non regolamentari.

Nel regolamento adottato da questa Assemblea vi è un articolo che dice che i discorsi iniziati non possono essere interrotti e rinviati ad altra seduta. Onorevoli colleghi, come voi vedete, le cose sono però più grandi di noi e di ogni nostra decisione. Ed è veramente una presunzione assurda, destinata un giorno ad infrangersi contro la realtà, la vostra, di dominare le cose, non solo di questa Assemblea, ma di tutto il Paese, solo perchè siete forti di regolamenti e di leggi degne, ma spesse volte insufficienti dinanzi alla complessità dei casi che la Storia ci propone.

Così io, col vostro permesso, andrò contro il nostro regolamento, riprendendo un discorso interrotto. Ma si comprenderà che non posso riprenderlo nello stesso stato di animo e sullo stesso piano concettuale nel quale ieri lo avevo cominciato, poichè l'episodio tragico di ieri mattina e gli avvenimenti che si sono svolti poi in tutto il Paese hanno evidentemente gettato una luce nuova su quello stesso progetto di legge che già ieri mattina mi appariva tuttavia tanto tristemente illuminato. Parlavo, al momento in cui ho interrotto il mio discorso, dei risultati concreti raggiunti durante l'applicazione della legge del 4 febbraio 1948 e stavo dimostrandovi quanto fosse risibile quel meccanismo imponente messo in opera se confrontato alla loro modestia. Modesti i risultati, per i termini concreti della legge; non già per gli scopi veri perseguiti dal Governo, e non dichiarati nella legge; modesti cioè i quantitativi delle armi reperite, il numero dei colpevoli arrestati o condannati, l'ambito della tranquillità apportata alla nostra vita nazionale. E sottolineavo come il lungo elenco di armi letto dal Presidente del Consiglio non fosse in realtà tanto spaventoso come si vuole far credere. Si è detto, su giornali che vanno per la maggiore, che quelle armi sarebbero state sufficienti ad armare una divisione intera. Evidentemente gli scrittorelli di quei fogli e coloro che fanno loro eco non hanno mai conosciuto la vita militare neppure da lontano se ignorano in modo così palese ciò che è necessario, nei tempi moderni, per dotare una divisione. Quel lungo elenco minaccioso di armi non è sufficiente di per sé a giustificare la legge e tanto meno la sua rinnovazione. Infatti poichè il Governo non ci ha fatto sapere come e dove quelle armi sono

ANNO 1948 - XXXV SEDUTA

DISCUSSIONI

15 LUGLIO 1948

state ritrovate, noi, a buon diritto, possiamo pensare che la maggior quantità di esse non sia stata ritrovata presso cittadini, da ritenersi quindi colpevoli del loro occultamento, ma là dove, nel tempo stesso della guerra, nei suoi ultimi giorni, nei momenti immediatamente successivi alla fine delle ostilità, erano state non soltanto abbandonate, ma spesso depositate dai combattenti. Perchè, onorevoli colleghi, noi lo sappiamo (e non so se lo sappiate anche voi) che cosa è stata la guerra partigiana in Italia, e in quali forme i nemici, i fascisti ed i tedeschi, combattevano contro i partigiani. Si è combattuto metro a metro, adottando dall'una e dall'altra parte metodi e tattiche simili, con piccole formazioni, appoggiate a piccoli depositi di armi, che sono stati frequentemente abbandonati nelle fughe improvvise, completamente e da tutti quando, finita la guerra, divenne necessario ai nemici liberarsi di tutto ciò che li avrebbe denunciati alla giusta condanna del furore popolare. Pertanto, sino a che non avremo dal Governo, che è il solo che può fornircela, l'indicazione dei luoghi nei quali queste armi sono state reperite e dei tempi del loro ritrovamento, noi non siamo assolutamente tenuti ad essere convinti che esso sia stato il frutto di questa legge e che sia necessario prorogarla ancora per poterlo ancora nuovamente e più largamente ottenere. Ho già citato, egregi colleghi, la cifra di coloro che sono stati ritenuti responsabili di conservazione e occultamento di armi, riprendendola da un discorso del Ministro dell'interno. Non mi occorrono molti argomenti per dimostrare che, allo scopo di colpire quel pugno di colpevoli — per molti dei quali la colpevolezza è ancora da comprovare attraverso l'azione dei magistrati — non era necessario fare leggi di eccezione e tanto meno prorogarne ulteriormente l'applicazione. Si tratta di circa 700 arrestati. Di questi, il maggior numero — ed i molti fra di voi che sono avvocati ed hanno avuto occasione di difendere cause di questo genere lo sanno — non è stato imputato per avere occultato i mortai, i cannoni, i lanciapiamme, le armi terribili di distruzione di cui il Ministro dell'interno ci ha dato lietamente la elencazione: questi imputati avevano presso di sé, al massimo, una mitragliatrice, e il maggior numero aveva fucili, moschetti, armi da taglio e da punta.

Ebbene vi sono fra di voi — lo abbiamo udito durante la discussione delle mozioni sui prigionieri italiani in Russia — molti delle regioni alpine: a loro io chiedo se non conoscono quella particolare bramosia dei valligiani di possedere un moschetto da guerra, che ad essi serve per la caccia grossa, allo stambecco, al camoscio o ad altra selvaggina a pelo.

Rammento come, dopo l'altra guerra, i moschetti fossero gelosamente conservati a questo scopo, nei cascinali. E sono sicuro che anche dopo questa guerra, molti, specialmente fra gli appartenenti al corpo degli alpini, hanno portato a casa, con sé, queste armi allo scopo di impiegarle nello sport caratteristico delle zone alpine del nostro Paese. Ebbene, molti degli arrestati in forza della legge 5 febbraio (e voi lo sapete perchè, nelle difese che saggiamente avrete svolte di fronte ai Tribunali, avrete citato le testimonianze pertinenti) molti appunto erano quelli che avevano agito per uno scopo, che mi permetterete chiamare onesto, ma di cui oggi il Ministro dell'interno si vale per inzeppare i suoi elenchi in modo da far credere al Paese che vi fosse un immenso numero di cittadini delinquenti che si preparavano con le armi ad offendere l'autorità dello Stato.

È certo che tra i 700 circa non c'è il Pallante, nè i sedicenti venditori di Catania che gli avrebbero venduto l'arma, stando a quello che si sussurra attorno ai primi sospetti risultati dell'interrogatorio della polizia; ed è certo che, tra quei 700 non ci sono quei soci della sezione savonese della democrazia cristiana dei quali ormai si sa, dall'episodio tumultuoso avvenuto in quella città ieri, che nella sede del loro partito conservavano numerose le armi e gli strumenti offensivi e detonanti. Nè il Questore, nè il Prefetto, nè il Comando dei carabinieri di quella città si erano infatti mai azzardati a sospettare che tali orrori si potessero osare sotto l'emblema dello Scudo Crociato!

Rammarico che sia stata necessaria, per farne scoperta, un'azione non troppo ordinata di folla, ma ritengo che, quand'anche in altre sedi della democrazia cristiana, come è probabile, altri reperimenti del genere si potessero fare in maniera più calma e legale neanche ciò giustificherebbe l'approvazione della legge che ci si propone.

Si è detto che essa è diretta contro tutti e non contro una sola parte politica. Rammarico l'assenza del Ministro Scelba, anche se so dove e perchè egli sia occupato. Ma il suo impegno odierno testimonia la sua colpevolezza; poichè, se egli avesse meglio condotto la sua opera; se fosse stato, nella sua azione, più consapevole dei suoi doveri di dirigente di quella fondamentale funzione statale costituita dall'essere preposto all'ordine generale del Paese e se, anzichè rincorrere le farfalle - non dirò sotto l'arco di Tito - ma nelle case dei poveri di tutte le città e dei villaggi, si fosse preoccupato di ben custodire la città in cui ha sede la capitale della Repubblica, non dovrebbe sedere oggi alla Camera dei Deputati per difendersi dalle accuse dell'opposizione.

Il Ministro Scelba, nel giustificare la presentazione del disegno di legge, ha voluto sottolineare furbescamente come di quei 700 arrestati il maggior numero sia costituito da iscritti del partito comunista e del partito socialista. Ma se si voleva dare un aspetto imparziale al disegno di legge, si doveva evitare di suffragarlo con dati così particolareggiati. È chiaro per chiunque, infatti, in base alle parole del Ministro Scelba, che la legge non sarebbe stata per lui necessaria se essa non avesse colpito se non i 12 democristiani - non conosceva ancora, parlando, le centinaia di arrestabili di Savona! - nè si sarebbe giustificata per la mezza dozzina di Saragattiani messi in prigione. La giustificazione è fornita invece dai 500 e più comunisti e la legge è diretta contro questi. Regna ancora in molte menti, in troppe menti, un modo fanciullesco e risibile di comprendere e considerare gli avvenimenti della Storia. Ho l'impressione che, fra gli attuali governanti del nostro Paese, troppi ancora si siano formata l'opinione sul modo con cui si svolgono i grandi travolgenti moti popolari, su manualetti tascabili del tipo: «L'arte del colpo di Stato» di quel Curzio Malaparte, che forse non pochi di questa Aula hanno intrattenuto e conosciuto confidenzialmente, inzeppati di sciocchezze, buone tutt'al più ad essere gabbate nel tempo del fascismo, la cui arte di Governo si racchiudeva tutta nei modi migliori per ingannare l'opinione pubblica. È triste che il sistema sia stato ripreso quest'oggi, e che ancora una volta si miri a far credere che l'azione nuova delle classi nuove

che si affermano nei nuovi tempi, si esplichino in forme fanciullesche, assurde, inattuali. Le grandi lotte storiche di elevazione di una classe nuova non si svolgono meccanicamente, con una preparazione sistematica fatta a tavolino e tradotta nella realtà attraverso una organizzazione burocratica. Voi potete costruire un orologio pezzo per pezzo e poi, completo e montato, collocarlo sul tavolino da notte, ed attendere, giorni e anni, se volete, a valervene fino a che datagli la corda, esso, col suo tic tac, incomincerà a rendervi il suo servizio. Ma una organizzazione come quella di cui troppo frequentemente farneticate, l'organizzazione di una lotta politica esasperata, mirante a travolgere gli istituti pubblici di un Paese, non si costruisce come un orologio. Essa si crea di per se stessa, e forma, svolgendosi, i suoi strumenti, che nessuna volontà preconstituita può in precedenza foggare per conservarli poi, per il momento buono, efficienti e validi. Le grandi lotte sociali hanno altri meccanismi interiori che non quelli costruiti a freddo dall'abilità di pochi specialisti.

Abbiamo avuto spesso occasione di vedere come anche in quelle strutture statali che sono tipicamente destinate a preparare le grandi lotte armate, facilmente gli schemi creati dall'intelletto vengano superati dalla realtà delle cose. Cosicché quando i pazzi, che avevano fatto della guerra lo scopo della loro arte di governo, credettero di poter mettere in movimento il meccanismo di battaglia più perfettamente costruito, si trovarono fra le mani null'altro che un balocco che si spezzò portando morte e rovina alla Nazione. E vorreste voi che una organizzazione politica, che non dispone di autorità statale, bracceggiata ad ogni passo, compenetrata - lo sappiamo e lo sapete - di spionaggio e di provocazione da parte degli avversari e specialmente del primo avversario, il Governo, vorreste voi che avendo alla propria testa, non dico grandi ingegni, ma gente di buon senso e capace di ragionare, essa si proponga di procacciarsi, oggi per un domani indeterminato, organizzazioni di combattimento di questo genere? Ma voi fate finta di crederlo, per dare una ragione alla legge che volete, una ragione fittizia, la quale comunque vi offre la possibilità di manovrare l'opinione pubblica.

Signori del Governo, le leggi penali — e l'onorevole Grassi, emerito giurista, ve lo insegna — operano in vario modo. Da una parte, colpendo coloro che le trasgrediscono, cioè coloro che hanno già commesso l'atto illecito e dall'altra incutendo timore, in maniera tale che il reato non si commetta. Anche questa legge risponde a questi due compiti distinti. Ma date le caratteristiche del fatto perseguito, ciò non è sufficiente. Come si può immaginare che criminali sovversivi tanto incalliti, da avere non solo celato le armi ma da tenerle lubrificate e pronte allo sparo, affinché non fallisca il colpo appena si presenti a tiro il nemico e si possa senz'altro iniziare la strage e la distruzione, si lascino incutere timore da una disposizione sia pure severa di legge? D'altronde — lo abbiamo udito da ogni settore — è tanta la magnanimità e l'indulgenza dei magistrati che i colpevoli frequentemente sfuggono alla sanzione o, se devono scontare una pena, essa è così lieve da costituire quasi un invito a commettere il reato. E voi stessi, senatori di maggioranza, quando vi trovate nell'esercizio della vostra professione di avvocati e non sedete in quest'Aula, vi affannate per far assolvere i rei, non so se perchè sempre convinti che in realtà essi non lo sono.

Vi è dunque un terzo momento operante della legge e, nel caso, il più serio. Signori ministri, che condividete con l'onorevole Scelba tutta la responsabilità dell'azione repressiva, è evidente che il reperimento delle armi risale innanzi tutto a merito dell'azione metodica e continua dell'apparato di polizia. Anche se questa legge non esistesse la polizia dovrebbe sempre provvedere alla ricerca delle armi e all'arresto di coloro che le detengono. Nè credo che voi vogliate farci credere che prima del 5 febbraio, quando questa legge non c'era, la polizia non si occupasse con diligenza del recupero delle armi.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Una legge c'era già.

TERRACINI. C'era, ma di ben altro carattere. Il fatto è che alcune menti, e forse anche la sua, ritengono che lo zelo della polizia sia proporzionale alla gravità delle pene che possono essere irrogate, il che evidentemente non sarebbe titolo di onore per la polizia. Infatti, dal punto di vista del diritto, il maggiore reato

pensabile e il minore sono ugualmente violazioni della legge; e l'agente di pubblica sicurezza non è autorizzato a far graduazioni di gravità. Certamente, se gli si presentasse il destro di cogliere in flagrante Pallante ed insieme un piccolo venditore di sigarette americane, egli lascerebbe fuggire, bontà sua, il venditore di sigarette ed arresterebbe il Pallante — se pure l'arresterebbe —. Ma, questa contemporaneità di colpi non si presenta nella realtà delle cose. La polizia deve permanentemente perseguire tutte le violazioni della legge. Dobbiamo credere che se domani — e sarebbe un miracolo (ma i miracoli sono sempre gesti di bontà e per questo voi non siete nel vostro intimo propensi ai miracoli, e cioè a fare cose buone per la nostra vita terrena) — il Senato respingesse questa legge o la modificasse talmente da toglierle ogni importanza, l'autorità di polizia non si preoccuperebbe più di ricercare le armi? Dobbiamo credere che, se tra un anno, quando questa legge, che voi approverete a pieni voti e con grandi applausi ancora una volta giungerà al suo termine, si verificasse l'altro miracolo, che il Governo non ne chiedesse la proroga — il che non si verificherebbe, perchè noi sappiamo che le leggi eccezionali fatalmente vengono prorogate all'infinito e voi battete qui la strada del fascismo, che ha cominciato con leggi eccezionali a breve scadenza ed è sceso nella tomba col fardello delle leggi eccezionali — volete farci credere che, dalla fine del prossimo anno, la polizia italiana non si interesserà più di ricercare le armi, illecitamente detenute dai cittadini? Ciò sarebbe veramente stupefacente. Io mi spiego che si dica: « Per più di quattro mesi una legge eccezionale è servita a stimolare l'opera della polizia. Anche la polizia è fatta di uomini, di uomini coscienti, sì, ma pur sempre di uomini, che non possono abbracciare in uno sguardo solo tutto il vasto campo dei loro doveri; e, di tempo in tempo, occorre allora avviarli verso l'azione più importante nel momento. Questo richiamo è stato realizzato con questa legge ». Se si dicesse che dopo aver così risvegliato l'attenzione degli organi di polizia sopra il pericolo speciale delle armi nascoste e sulla necessità di ritrovarle, si può essere sicuri che essi, consci del loro dovere, proseguiranno l'opera, senza avere

più bisogno di essere sferzati da questa legge particolare, allora io mi capaciterei, e forse mi riconcilerei anche con la legge del 5 febbraio. Ma voi ritenete che se questa legge cessa di esistere l'Arma dei Carabinieri e la Pubblica Sicurezza non compiranno più il loro dovere e le armi rimarranno là dove si trovano senza che alcuno si preoccupi più di ricercarle. Io ho maggiore stima dei tutori dell'ordine pubblico della Repubblica Italiana; e non penso che occorra permanentemente mettere loro le briglie o usare la frusta, per stimolarli al loro compito. Io sono certo che anche senza questa legge, la ricerca delle armi avverrebbe e darebbe risultati non certo minori di quelli che ci sono stati tanto pomposamente presentati dal Ministro dell'interno, onorevole Scelba. Questa la ragione fondamentale per la quale noi siamo contrari a questa legge. Si ritrovano in essa numerose le mostruosità giuridiche. E non c'è nulla di più buffo del fatto che ad indicarle siano stati proprio coloro che col loro voto si apprestano a dare a queste mostruosità il diritto non soltanto di vivere ma di stroncare la vita di tanti cittadini della nostra Repubblica. Ma non mi soffermo su di esse, ciò è stato già fatto largamente e non soltanto dall'opposizione, ma - voglio dirlo ancora una volta - dagli stessi rappresentanti della maggioranza, di quella maggioranza che culla questa legge fra le braccia come un pargoletto amato e protetto. Un altro è il punto che voglio toccare. Parlando di queste mostruosità, molti hanno detto: «Esse ci sono è vero; ma perchè vogliamo formalizzarci in queste cose?». Ciò sta divenendo un po' troppo l'andazzo di questa Assemblea, di trascurare le forme asserendo di voler stare alla sostanza. In una Assemblea legislativa è questa la più ridicola affermazione che si possa sentire. Perchè le leggi vengono discusse e approvate fino al punto, alla virgola, fino alla data ed alla lettera, se non appunto perchè la forma sola è capace di dare ad esse autorità e vigore. Voi qui spregiate le forme della legge, del diritto; ma poi vi scandalizzate se, ad esempio, nei rapporti di società, qualcuno viola quelle convenzionali.

L'onorevole Gonzales ha pronunciato un discorso estremamente interessante ma ben strano nella sua conclusione, poichè - dopo

avere indicato tutte le brutture di questa legge - ha concluso dicendo che egli la voterà ed invitando tutti a votarla. Ed è stato per l'appunto lui che, parlando della questione iniziale da noi posta, quella cioè del titolo, ha affermato «Ma vogliamo proprio formalizzarci sul termine?». ».

Ebbene, sì; noi vogliamo proprio formalizzarci. Onorevoli colleghi, la forma racchiude in sè la maggior garanzia per le minoranze; ed è per questo che le maggioranze sono portate a deriderla e beffarla. La forma della legge è catena per le maggioranze faziose; ma queste non possono non accettarle come una necessità nella vita collettiva se appena avvertono che il loro essere maggioranza non le investe del diritto di spregiare la minoranza.

La forma è momento sostanziale del diritto; e se voterete questa legge, da voi stessi denunciata per le sue brutture giuridiche, così come è - tutta lorda di errori di forma - voi compirete un atto nefasto contro la vita pubblica organizzata della Nazione. Ma voi lo farete, perchè, da tutto quello che abbiamo sentito, voi siete rosi da un altro tarlo, pericoloso per la coscienza democratica del nostro popolo.

O'è in voi il più grande disprezzo per la libertà personale dei cittadini. Molti degli emendamenti presentati (e non entro a parlarne dato che siamo in sede di discussione generale), si propongono di limitare le pene da irrogarsi ai colpevoli, e di evitare la privazione preventiva della libertà per i cittadini per i quali non vi siano sufficienti presunzioni di colpa e che vengano ugualmente denunciati dalla polizia, salvo poi la decisione al magistrato, giusto e imparziale. Ebbene noi non abbiamo sentito da parte vostra, onorevoli colleghi, una parola di comprensione per questi nostri intenti o di protesta per il fatto che si possa, nella Repubblica italiana, togliere la libertà a chi non ha compiuto nulla contro la legge.

Voi, adoratori dell'Inghilterra e delle sacre tradizioni di quel grande popolo, maestro di libertà, che cento volte, sui banchi della scuola, o nei vostri conversari, avrete citato l'«habeas corpus», accettate senza turbarvi che in Italia la libertà personale venga negletta financo nelle parole stesse dei legislatori.

In Inghilterra, prima di togliere la libertà,

sia pure per un'ora soltanto, a un cittadino, la più alta autorità del Paese esaminerebbe la propria coscienza e valuterebbe attentamente i limiti del diritto; quando questo dovesse avere subito una violazione, i responsabili ne portano la colpa, fino all'estremo.

Nella nostra Costituzione è stato introdotto un articolo che rende responsabili i funzionari dello Stato, delle pubbliche Amministrazioni, per ciò che compiono in violazione dei diritti dei cittadini. Ma il primo esempio di rispetto di questi diritti dovremmo darlo noi, che non siamo, è vero, dei pubblici impiegati ma che dovremo cercare di assolvere i nostri doveri almeno con quel senso di responsabilità cui richiamiamo, con le leggi che facciamo, i pubblici impiegati.

In realtà che avviene invece? Che allorché qualcuno dice: « Troviamo il modo per impedire che la libertà del cittadino non venga eccessivamente violata » ci si risponde: « Dove è il grande male? sarà arrestato e messo in guardina. Ma poi la Polizia indagherà ed entro un mese sarà liberato! ».

Onorevoli colleghi, non vorrei dire che a tutti i legislatori occorrerebbe far fare una piccola esperienza carceraria, perchè a questa stregua qualcuno potrebbe aggiungere che essi devono fare la loro esperienza in tutti i campi e settori - dai più lieti ai più spiacevoli - della vita pubblica e privata. Ma oso chiedere che si avverta un po' più la gravità del fatto di aprire *ad libitum* le prigioni, nel nostro Paese. Vorrei richiamare discorsi echeggiati frequentemente nell'Aula del Parlamento, durante l'Assemblea Costituente. Quante interrogazioni - rammenta onorevole Pertini? e lei, onorevole Grassi, rispondeva! - sulle carceri italiane, sulle vergognose guardine delle Questure italiane!

E tuttavia qui tranquillamente si sostiene, che si può leggermente rinchioderci un cittadino, trascinandolo via dalla sua casa modesta (quanti ricchi hanno armi! ma mai una volta sola uno di essi è stato colpito da questa legge. E tuttavia scoperte gravi avvennero, di cui i giornali hanno parlato. A Trento, per esempio, alcuni alti galloni balenarono, fra la trama di un episodio clamoroso, ma poi rapidamente scomparvero, e tutto venne avvolto nel silenzio) Ma quando il colpito è un povero diavolo,

strappato dalla sua casa modesta e trascinato nella guardina di S. Vitale o di S. Fedele, chi se ne interessa? Si dice: « In fondo in fondo, la guardina non è poi tanto peggiore della sua casa », irridendo alla povertà e al diritto di ogni cittadino di veder tutelati i propri diritti indipendentemente dalla propria condizione sociale. Questo era appunto il secondo argomento che volevo svolgere, criticando la legge che ci è proposta.

È vero che l'Italia è Paese in cui le pene detentive superano ogni limite concepibile, e vi si parla dei cinque, dei dieci o dei trenta anni di carcere come di un nulla. E tutt'al più nasce la curiosità quando si sente di un ergastolano che, dopo avere scontato 50 anni di reclusione, riceve finalmente la grazia dal Presidente della Repubblica. Che essere curioso questa creatura che per 50 anni è stata segregata dalla vita, e travolta nel buio, e deformata nel suo spirito ed ha ancora tuttavia un viso e due braccia, e qualche volta parla e che però non è più un uomo! Ma non c'è bisogno di fare 50 anni per essere ridotti così. Rendetene dunque conto, voi che gemete e vi lamentate se appena, per ragioni vostre personali, dovete restare chiusi in casa più di qualche giorno! Ma non c'è criterio e limite nelle pene detentive nel nostro Paese. E mi rammarico ricordando che una delle caratteristiche dei Paesi più arretrati, presso i quali cionondimeno la tortura è scomparsa, almeno sotto forma di ruota e di tenaglie arroventate, è per l'appunto la bestiale durata delle pene, che sono in realtà la tortura quotidiana, continua, nelle celle nude e sorde, dove si consuma la vita per anni ed anni. Ebbene, valutate obiettivamente la colpa dei detentori abusivi di armi e poi considerate se le pene, che voi vi apprestate a comminare, non superino di troppo la gravità del reato; e chiedetevi se, pur salvando la vostra falsa dignità, per amore della quale nulla volete mutare del testo che il grande uomo che vi dirige ha in precedenza stabilito, non possiate in qualche modo aprire il varco almeno a quei mutamenti la cui ragionevolezza è stata ammessa dagli stessi membri di maggioranza della Commissione, a quelli almeno che acconsentirebbero pene minori e più umane.

Non ho altro da aggiungere. O, meglio, non

lo avrei, se non rivolgessi il mio pensiero agli avvenimenti di ieri e di oggi; se presentando quelli di domani, non sentissi il dovere di consigliare qualche cosa a questa Assemblea.

L'onorevole Nitti, carico di esperienza e ricco di saggezza e di sensibilità politica, ieri ha fatto un accenno a un'iniziativa che non dovrebbe partire comunque da noi. Anzi - forse lo ricordate - subito dopo ch'egli vi ebbe accennato, io dichiarai che non potevamo accettare alcuna forma di compenso per il sangue ancora caldo versato dal nostro compagno Palmiro Togliatti, al quale oggi - lo sa il Ministro di giustizia che stamattina ha partecipato al Consiglio dei Ministri - si è aggiunto quello di tanti altri italiani. Impossibile fare su un piatto della bilancia quel sangue e sull'altro gli emendamenti alla legge sulle armi. Ma se vi fosse da parte vostra un gesto che suonasse riconoscimento che l'essere forti non vuol dire avere sempre il diritto di imporsi e di imporre - dal rifiuto di dieci minuti di pausa all'approvazione di una legge pur riconosciuta piena di infinite mende e di infinite insufficienze - un gesto che ci dicesse che finalmente la collaborazione di cui permanentemente parlate non significa dover sempre da parte nostra cedere e da parte vostra ottenere, da parte nostra subire e da parte vostra comandare, da parte vostra ricevere e da parte nostra dare; se quanto meno, questo doloroso avvenimento vi richiamasse a più saggia comprensione dei limiti in cui valervi della vostra superiorità, che è contingente e transitoria; (e ve lo ricordo perchè, abituati, a vostro dire, a calcolare su scala eterna le faccende umane, in riflesso di quei libri eterni sui quali asserite di passare la vita avete perso il senso del caduco e del provvisorio, del mutevole e del transeunte) il giorno in cui un mutamento politico avverrà nel nostro Paese, nel popolo italiano resterà di voi un ricordo che non si riassumerà nel pugno chiuso del Presidente del Consiglio calato sul banco dei Ministri. Applicate dunque a questa legge questo principio di distensione! Noi voteremo contro il passaggio all'esame degli articoli; significando così in forma solenne che nella Repubblica italiana, ogni legge di carattere eccezionale non può esprimere se non l'intenzione di colpire una parte del popolo. Ma il popolo italiano è un tutto in-

scindibile, ed in lui nulla deve insinuarsi che possa dividerlo: neanche una legge. (*Applausi a sinistra*).

MUSOLINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUSOLINO. Onorevoli colleghi, parlare dopo l'onorevole Terracini è un affare serio, specie per chi non è abituato a parlare spesso al pubblico e in una Assemblea legislativa come questa. Avrei rinunciato alla parola se non avessi da dirvi qualche cosa che ancora non è stata rilevata. Si è detto da alcuni oratori di parte avversa e in particolare dall'onorevole Spallino, che la migliore difesa della società è nella severità delle leggi. Ciò è vero, in generale, ma in questa circostanza non lo è, per una ragione di indole pratica. Noi legislatori dobbiamo essere uomini che conoscono gli uomini, e dobbiamo fare le leggi tenendo conto delle qualità degli uomini, dei loro sentimenti e della loro logica. E perciò, quando facciamo una legge, siamo responsabili del contenuto di questa legge, del senso umano ed anche del senso pratico di essa. Ora io dico che la legge che ci hanno presentato i Ministri Grassi e Scelba, è severa e per tale sua severità è controproducente allo scopo che si vuole raggiungere. Ecco la mia obiezione. Voi sapete che vi sono cittadini malintenzionati, in dolo, che hanno le armi e che non vogliono consegnarle. Con la severità della legge cosa avverrà? Avverrà che essi, avvertiti della severità delle leggi, nasconderanno sempre meglio e più le armi che detengono, rendendo così più difficile l'opera della polizia. Ecco perchè io dico che questa legge è controproducente, perchè crea un ostacolo proprio agli agenti di polizia che debbono eseguire la legge e che debbono raggiungere lo scopo che si propone il legislatore.

Qui voglio rendere omaggio all'onorevole Nitti, che era presidente del Consiglio nel 1919, dopo l'altra guerra, il quale ha fatto una legge che certamente sarà sfuggita all'onorevole Grassi: si tratta del decreto 3 agosto 1919, n. 1360. In questa legge erano considerati tre casi: primo, l'obbligo della denuncia. Il cittadino che deteneva armi da guerra era obbligato a denunciarle sotto pena di arresto fino a tre mesi. Inoltre vi era l'obbligo della consegna, dopo l'obbligo della denuncia. Chi non consegnava le armi denunciate veniva con-

dannato: era aggiunta un'altra pena. Infine chi deteneva le armi senza averle denunciate, e quindi senza averle consegnate, aveva un'altra pena, ancora maggiore. Il legislatore del tempo aveva saputo benissimo tenere conto delle diverse situazioni e della condizione in cui si venivano a trovare i cittadini nel dopoguerra e cioè di essere detentori di armi, di essere sparsi per la Penisola in diverse regioni ed aveva dato sei mesi di tempo per l'obbligo della denuncia. La legge lasciava poi al Prefetto il compito di assegnare il termine per la consegna. Teneva quindi conto delle diverse condizioni della Penisola, perchè il nord non è uguale al sud: sapete che nel sud vi è il 50 per cento di analfabeti e che i contadini sono sparsi nelle campagne, lontani, in paesi che non hanno nemmeno comunicazioni con il centro. Onorevole Grassi, non avete tenuto conto di tutte queste considerazioni, di cui ha tenuto conto il legislatore del 1919. Non era necessario fare una nuova legge, perchè quella dell'altro dopoguerra è completa e tiene conto anche della considerazione posta dall'onorevole Terracini, che cioè vi sono combattenti che, tornando a casa, vogliono portare un ricordo, un cimelio della guerra. La legge del 1919 lo consentiva: bastava denunciare l'arma. L'autorità di polizia del tempo ebbe da quella legge la possibilità di controllare le armi esistenti nel territorio del Paese.

Voi vi siete proposti di disarmare i cittadini e avete fatto una legge così affrettata che nemmeno riesce allo scopo che vi siete proposti.

Ecco perchè faccio una formale proposta, che spero il Presidente vorrà sottoporre alla approvazione del Senato: giacchè siamo in questo momento speciale, riprendiamo il decreto dell'agosto 1919 n. 1360 e *sic et simpliciter* facciamolo andare in esecuzione, anche subito, poichè voi chiedete l'urgenza.

Debbo dire ancora che questa legge considerava pure un'altra circostanza: all'articolo 8 stabiliva che se il giudice riconosceva che le infrazioni degli obblighi stabiliti nell'articolo 2 fossero stati commesse senza dolo poteva infliggere solo la multa con riguardo alla quantità e qualità degli oggetti non consegnati.

Non so come l'onorevole Nitti, qui presente, che diede vita a questa legge come Ministro dell'interno, non abbia avanzato la proposta

di ripristinare questa legge che è la migliore opera da lui compiuta.

Se la mia proposta verrà accettata e la legge dell'agosto del 19 verrà riesumata e messa in vigore avremo una legge completa. Si darebbe così la possibilità ai questori, agli agenti di polizia e ai Prefetti di adattarla alle condizioni del luogo in cui deve essere applicata. Ciò è quanto volevo dire. (*Applausi da sinistra*).

TONELLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TONELLO. Onorevoli colleghi, se voi avete concesso la breve dilazione al proseguimento dei lavori, non sarei costretto adesso a mettere dell'acqua cattiva nelle minestre buone e a parlare dopo i discorsi di Terracini e di altri colleghi.

Parlo perchè sono convinto dell'inutilità della legge sul rastrellamento delle armi, ma soprattutto per dirvi il mio pensiero. Questa legge, fatta in un momento eccezionale, venuta a scadere, che oggi in forma quasi uguale si vuol riproporre, non è che il risultato di tutta la politica del Governo democratico cristiano. Finita la guerra si è voluto raffigurare l'Italia come un Paese in rivolta, come un Paese alla vigilia di quei grandi travolgimenti sociali temuti e deprecati dal capitalismo internazionale. Il Ministro degli Esteri ebbe unica cura, durante la sua permanenza nel Governo, di far capire che in Italia si compievano sforzi eroici per salvare il Paese dall'estrema rovina della rivoluzione. E questo perchè lo faceva? Per piegare l'Italia alla volontà della politica democratico-cristiana e niente altro: perchè il pericolo vero di rivoluzioni in Italia non c'era e non c'è nemmeno oggi.

La legge potrebbe avere qualche efficacia quando realmente vi fossero dei depositi di armi; ma per il resto bastano le disposizioni vigenti del codice o basterebbe ancora meglio l'applicazione della legge dell'onorevole Nitti, perchè anche prima del fascismo i legislatori non avevano una profondità di discernimento tanto grande. Io mi ricordo infatti, che quando fu votata al Parlamento la cosiddetta legge contro il coltello avvenne che i galantuomini non portarono più il coltello in tasca, mentre le armi anche attraverso i carabinieri furono distribuite ai fascisti.

Questa è la tragica verità. Quando avveniva una spedizione punitiva dei briganti, prima passava la Polizia, visitava la borgata e sequestrava ogni coltello ed ogni arma, poi la spedizione punitiva andava liberamente, sapendo che quella gente era disarmata e non poteva difendersi. Questa è la verità.

TROIANO. Ora è quello che vogliono fare: disarmarci e poi sopraffarci.

TONELLO. E noi in buona fede votammo anche la legge contro il coltello.

Io vi dico che se vi fossero delle spedizioni punitive e vi fossero questi pericoli, suggerirei ai cittadini italiani di armarsi e di difendere le loro vite, e di armarsi anche contro lo Stato. Quando infatti lo Stato non sa compiere il suo dovere e lascia i cittadini in balia della violenza di pochi uomini armati, esso, di fatto, non esiste più.

Orbene, questa legge contro le armi tenute abusivamente è una delle tante gherminelle, a cui è ricorso il Governo dell'onorevole De Gasperi. Ricordate il periodo delle elezioni? Si diceva che la religione era in pericolo, che si volevano salvare le massime del Vangelo, che si voleva salvare il patrimonio più caro del popolo italiano, ma quei buffoni sapevano bene che non era vero niente di tutto ciò e sapevano che la religione non era affatto minacciata. Il fatto era che all'onorevole De Gasperi importava farsi apparire come il novello Salvatore, il novello Redentore, mandato da Dio per salvare gli uomini. (*Si ride*).

Questi galantuomini hanno per massima di atteggiarsi sempre a difensori della santa morale. Non vi è legge, non vi è provvedimento che essi prendono, che non abbia invece il recondito scopo di consolidare il loro potere.

Vi ricordate, onorevole Sforza, quando urlavate che bisognava approvare il « Diktat », che bisognava approvare quella legge altrimenti sarebbe crollato il mondo? La Camera vi ha creduto, ma io non vi ho creduto, perchè non vi ho creduto mai, e il provvedimento fu approvato. Ci avete dipinto gli americani — voi siete i grandi diffamatori degli americani — come i padroni in casa nostra, mentre so che tutte le pressioni, da voi esposte in Parlamento, non erano che una menzogna. Non è vero che siano gli americani o gli inglesi che vogliono far da padroni in casa nostra, ma

siete voi che volete farla da padroni incontrollati nel nostro Paese. Ma noi siamo qui appunto per difendere il diritto del nostro Paese.

Venendo a sapere di questa legge, gli americani e gli inglesi diranno che se in Italia hanno raddoppiato le sanzioni contro i detentori abusivi di armi, ciò significa che in Italia vi sono molte armi. A forza di gridare che ci sono le armi, verrà il tempo, in cui vi saranno di quelli che se ne provvederanno, anche se, fino ad oggi, non le hanno possedute. In questo modo, infatti, si ottiene sempre il risultato contrario.

Se voi volete veramente procedere al disarmo e creare un costume più civile nel nostro Paese, dovete mostrare una lealtà più aperta e non fare la politica dell'imbroglione. Il proletariato italiano non è rivoluzionario. Mando un saluto commosso ai proletari caduti per protestare contro l'infamia commessa nei confronti dell'onorevole Togliatti. (*Applausi a sinistra*).

Voi non avete altro mezzo per salvare la cosiddetta autorità dello Stato che quello di poggiarvi sulle forze di polizia. L'onorevole Scelba è un organizzatore dei poliziotti. C'era nella polizia qualche giovane generoso di sentimenti buoni ma è stato mandato via come sospetto. Non ci sono più quei poliziotti galantuomini dei tuoi tempi, compagno Romita! Voi avete voluto prendere quelli fedeli agli ordini di S. Madre Chiesa. Così è fatta l'anima clericale e democristiana; essa fa la reazione attraverso i provvedimenti dello Stato, attraverso una penetrazione lenta, infernale che affievolisce le energie del popolo.

Questo però non avverrà in Italia. Se pure avete conquistato la maggioranza, la minoranza è viva e non permetterà che l'Italia diventi vostra preda, avidi uomini del Vaticano (*proteste*), sappiamo quale sia la vostra opera d'infiltrazione. I provvedimenti che adesso prendete perchè non ci siano più armi in giro, non sono che una messa in scena. Non c'era bisogno di questa legge. Bisogna stare attenti, perchè De Gasperi un po' per volta inaugura il sistema del padrone che comanda. Bisogna far tutto quello che vuole lui; il Senato non è più neppure padrone di stabilire l'indennità per i senatori. Ci vuol fissare la paga come alla serva. Questa è la verità; non c'è rispetto

per la dignità dei corpi consultivi e legislativi del Paese. Ma noi staremo bene attenti e denunceremo al Paese tutte le violazioni meschine e piccine.

La legge è dura; non mi curo di vedere se tale durezza di provvedimenti sarà o no efficace. Mi auguro però che, dopo questa legge, i campagnoli non vadano più in giro per il mio Paese con le bombe per ammazzare i pesci nei fiumi.

Questo infatti era l'unico aspetto pericoloso.

Si fabbricavano delle bombe e si impiegavano nei fiumi. In quelli del Veneto, una volta così ricchi di pesca, adesso non si trova più niente. E qualche volta, i pesci, li mangiano anche i brigadieri dei carabinieri e anche i parroci. (*ilarità*).

La verità è che voi, salvatori d'Italia, con questa legge salverete al più qualche triglia o qualche ranocchio dalla morte. Non datevi tanta importanza, legislatori di questo Governo.

In Italia infatti si comincia a non prendere più sul serio il Governo. Dicono i lavoratori: « È una disgrazia che ci è capitata ». Io domando a molti di essi: « Perché, nelle ultime elezioni avete dato il voto ai democratici cristiani, al Governo nero, piuttosto che darlo a noi altri? » Essi mi hanno risposto: « Perché voi eravate alleati dei comunisti ».

Ed io rispondo: « Sì, eravamo alleati, avevamo la lista insieme. Ma che significa? Avete paura dei comunisti, credete che siano i comunisti a portarvi via i vostri capitali, la vostra miseria? I comunisti sono un grande partito, sono proletari come voi ».

Se voi, democristiani, avete ottenute molti voti, essi sono venuti a voi unicamente per questo fatto. Dopo l'insano gesto compiuto contro Togliatti, io credo ancora una volta che abbiamo fatto bene ad essere solidali, ieri come oggi, con i comunisti. Questa è la verità. Voi vi siete messi in testa di distruggere i comunisti, perché avete ancora le visioni della storia sacra. Ma i comunisti non sono mica la fillossera! Si possono fronteggiare con le idee. Voi democristiani avreste potuto compiere anche una azione di conservazione da parte vostra, poichè io credo che in un paese civile anche i partiti conservatori abbiano una funzione, in certi momenti della storia,

molto utile. Ma partiti conservatori veramente, non parodia di conservatori, poichè i principali suscitatori dei disordini della vita del Paese sono stati i cosiddetti uomini dell'ordine, i cosiddetti partiti dell'ordine. Se voi, appena usciti dall'inferno della guerra, aveste avuto il coraggio, piccolo, anche modesto, di riformare la struttura ormai fradicia del nostro Paese nel campo economico, se voi aveste potuto dirimere i principali conflitti ancora esistenti, state certi che il popolo, quando ha assicurato un boccone di pane da mangiare e non vede più buia la via del domani, diventa tranquillo.

Date degli interessi alla classe lavoratrice e questa diventerà conservatrice di questi interessi. (*Applausi a destra*).

Non avete avuto invece coraggio di fare niente e tirate avanti la vita giorno per giorno. Non vedete che gli uomini posti al Governo, salvo gli ultimi arrivati, sono ormai stanchi?

Povero De Gasperi! Lo dico povero non per odio contro nessuno. Diteglielo anche voi, se avete un po' di carità cristiana: « Torna al tuo paesello che è tanto bello! ». De Gasperi è ormai vecchio, troppo vecchio.

E Scelba perchè deve stare ancora al Governo? Fate una legge sulla sicurezza pubblica e lasciate governare il Paese all'individuo più pericoloso per la vita pubblica di esso!

Questa legge potrà acuire l'opera della Polizia, ma non abbiate fede nell'opera della Polizia. Non crediate che l'Italia possa vivere per volontà dei poliziotti. Essa deve vivere per volontà dei cittadini di buona volontà, deve vivere per fare, per redimersi.

Queste cose si devono dire.

Voi farete ancora molti provvedimenti. So che state anche preparando una legge per abolire le case di tolleranza. Invece questo provvedimento dovrebbe essere preso dall'Alto Commissario della Sanità Pubblica.

Troverete ad ogni modo sempre qualcosa per fare provvedimenti, purchè si parli di cose fatte dai democratici cristiani. Ma bisogna fare provvedimenti che migliorino le condizioni della povera gente, che risolvano uno solo almeno dei tanti problemi economici del nostro Paese. Ma non prenderete questi provvedimenti perchè in mezzo a voi vi sono ceti e uomini con interessi contrari a quelli della classe lavoratrice.

Avete qui pronta la tavola per un nuovo banchetto. Noi voteremo le leggi buone, che verranno fuori. Ma credete forse che esse saranno applicate?

Se il Governo avesse avuto un po' di autorità, credete che il lodo De Gasperi non sarebbe stato applicato e che sarebbe finito?

Vedrete le discussioni sul diritto e non diritto alle onoranze. Le onoranze sono quei polli e quelle uova che i contadini devono portare ai padroni vicino a Natale. Nel mio paese, in molti luoghi, le padrone di case hanno un piccolo cerchietto: se l'uovo passa dentro il cerchietto lo mandano indietro.

Voi non farete mai la riforma agraria in Italia.

C'è poi un altro fatto. Tutti devono diventare proprietari di casa. Si è cominciato col dire: « Impiegate dello Stato, avete fame? Rinunciate alla 13^a mensilità per diventare proprietari di case ». Vedrete che poi li si costringerà a rinunciare ad altre quote per altre cose.

Tutto ciò fa ridere. Avete messo anche dei pianificatori, dentro il Governo. Come si può fare la pianificazione in un Paese dove non c'è nulla da pianificare? Come si può preparare una ricetta per un grande banchetto, quando manca quanto occorre per farlo? Anche questa legge è uno dei tanti rimedi, e delle tante trappole per il popolo. Intanto all'estero diranno: « De Gasperi è un uomo che fa le cose sul serio. Hai visto che legge severa contro i portatori di armi! Non ci saranno più quei maledetti comunisti che hanno depositi di armi per fare le rivoluzioni! ». Invece non è vero niente.

Insomma voi siete il Governo della menzogna. (*Interruzioni al centro. Rumori*).

Vi consiglio di non eccitarmi. Immaginate che una volta per farmi stancare in una discussione al Consiglio Provinciale di Bologna mi interrompevano ed io parlai per sei ore, svolgendo un ordine del giorno e poi dissi che, dopo quel breve esordio, avrei cominciato il mio discorso.

Onorevole Grassi, voi passavate una volta per un uomo un po' liberale. Con questa voce di liberalismo, voi entraste nel Ministero Nitti, ma qui adesso voi piantate tutto, onorevole Grassi, perchè quando De Gasperi ha detto:

« La legge deve essere votata così », voi, uomo ragionevole e uomo che conosce la legge e ne conosce la tecnica, non avete detto: « Bada che ci saranno modificazioni, bada che in qualche cosa la legge può essere mutata dall'uno o dall'altro ramo del Parlamento ». E invece trovano un relatore il quale dice: « Questa legge deve esser approvata senza modificazioni », o allora perchè ce la presentate?

Non so chi sia stato colui che ha scritto così nella relazione presentata al Senato, ma non può essere che persona ancora inesperta della vita politica. Sappiate che le leggi vanno modificate, sappiate che ogni cittadino, anche il più ignorante di legge, ha il diritto di dire il proprio disappunto quando è costretto a subire una legge ingiusta.

Orbene volete voi, colleghi dell'altra parte dell'aula, seguitare in un sistema tale per cui si atrofizza la vita del Paese e che fa crescere il malcontento? Guardate che il malcontento è grande, e già ve lo dissi un'altra volta. Non camminate sui carboni ardenti perchè vi scotterete! Bisogna pacificare il Paese, occorre essere umani e larghi di concession alle classi lavoratrici, alle classi diseredate, occorre avere una concezione più larga della libertà di un popolo. Voi non potete riportare l'Italia al passato. L'Italia si è liberata per il sangue dei suoi figli, per la volontà di tutti i cittadini. Indietro non si può più tornare, nè può vivere a lungo una Repubblica clericc-cristiana, come la chiamate voi! Fate una Repubblica Italiana di tutti i cittadini e non imponete la vostra volontà perchè avete un De Gasperi il quale vuol farla da padrone.

Nei partiti non ci devono essere padroni! Anche io mi sono liberato dei padroni e quando uno mi viene a fare da padrone lo mando a farsi benedire (*si ride*) perchè ognuno di noi deve dire liberamente il proprio pensiero ed essere l'esponente della propria coscienza. Io so che molti di voi hanno una specie di rimorso perchè devono votare e sottostare ad un indirizzo che non approvano. Bisogna che vi abituiate ad essere liberi. So bene che siete attaccati ai vostri principi religiosi, che io rispetto, ma non dovete essere attaccati alla politica di De Gasperi che può essere deleteria per il Paese. Ecco perchè vi consiglio invece,

di cambiare la legge, che prevede sanzioni per chi detiene armi, e che provvede quindi al rastrellamento delle armi, vi consiglio di rastrellare tutta quella gente là. (*Indica il banco del Governo*).

Vi sono tra di voi uomini di pensiero, uomini eletti di coscienza che possono essere a capo di un governo democratico cristiano senza essere in uno stato di inferiorità morale e politica. Noi discuteremo allora dei terribili avvenimenti di questi giorni e sentirete da tutte e parti, e non solo da parte socialista, il consiglio di cambiare rotta e d'impedire che questo stato di cose continui. Io, che non sono un fazioso, vi do questo consiglio. Ricordatevi che i consigli degli avversari sono forse migliori di quelli degli amici.

PRESIDENTE. Onorevole Tonello, la prego di attenersi all'argomento.

TONELLO. L'argomento è questo: bisogna che la legge non si approvi e che il Governo se ne vada.

PASTORE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASTORE. Onorevoli colleghi, credo che la discussione su questa legge debba essere nettamente legata alla situazione politica di ieri, alla situazione politica di oggi. Mi sembra che proprio i fatti odierni dimostrino come questa legge sia il simbolo di una situazione politica, contro la quale noi ci leviamo e della quale noi chiediamo il mutamento.

Questa legge - voglio esaminare solo un punto - sancisce la violabilità del domicilio dei cittadini italiani per volontà di qualsiasi poliziotto, di qualsiasi appuntato dei carabinieri, in qualsiasi ora del giorno o della notte. Abbiamo approvato una Costituzione che ha stabilito il principio dell'inviolabilità del domicilio. Qui nella discussione generale sulle dichiarazioni del Governo, l'onorevole Conti ha detto che il problema fondamentale è di far entrare negli usi, nei costumi - ed io aggiungo soprattutto nella mentalità delle autorità italiane ed in particolare nella mentalità della polizia - i principi sanciti dalla Costituzione. Orbene, dopo che la Costituzione è stata approvata, la prima legge presentata e nella quale si dovrebbe applicare e concretare il principio fondamentale dell'inviolabilità del domicilio, sancisce che il domicilio del citta-

dino italiano è violabile ad arbitrio di qualsiasi poliziotto, di qualsiasi appuntato dei « Reali » Carabinieri. (*ilarità*). Ahimè! signori, purtroppo la differenza non è molto grande.

Ora, chiedo se è questo il modo di fare entrare negli usi, nei costumi, nella mentalità della Polizia i diritti dei cittadini. Siamo un Paese, in cui i diritti dei cittadini non sono in realtà mai esistiti. Siamo in un Paese in cui i cittadini non hanno mai goduto effettivamente neppure del « Habeas corpus ». Neppure oggi, poichè, secondo le leggi in vigore, qualunque poliziotto può « fermare », come si dice in gergo, per venti giorni un qualsiasi cittadino; può trattenerlo per un tale periodo e poi rimetterlo tranquillamente in libertà senza fargli neppure le scuse. Non credo che esistano molti paesi, nei quali la Polizia abbia il diritto di fermare un cittadino per venti giorni senza presentarlo all'autorità giudiziaria.

Per quel che riguarda le perquisizioni, con questa legge, si sancisce il principio che con il pretesto, con la scusa di ricercare le armi, in qualsiasi momento, in qualsiasi ora, qualsiasi funzionario o gendarme, qualsiasi poliziotto può entrare nella casa di qualsiasi cittadino. Conosco, o signori, un'altra legge di questo genere. Se non mi sbaglio, è del 1921 o giù di lì. Ci fu un'altra legge per il rastrellamento delle armi. Era la legge Bonomi o qualche cosa di simile. Forse il mio ricordo è impreciso. Ricordo che con quella legge, che doveva servire come questa a rastrellare le armi a disarmare le popolazioni e ad evitare i conflitti, si sono disarmati permanentemente i lavoratori. Con quella legge la Polizia penetrava in tutte le Camere del lavoro, in tutte le sedi dei partiti ed asportava le armi. Ma con quella legge non è mai stato sequestrato un revolver od una bomba alle squadre fasciste. La Polizia d'allora non è mai riuscita ad accorgersi che esistevano in Italia delle squadre fasciste armate. La Polizia di allora si serviva di quella legge per andare a disarmare i lavoratori un quarto d'ora o mezza ora prima che arrivassero le squadre fasciste armate a distruggere le Camere del lavoro e le sedi dei partiti.

Ricordo, e mi pare che ci sono qui molti che dovrebbero ricordarselo, come in base a quella legge, ogni tanto i poliziotti piovevano

in casa nostra e con la scusa di cercare le armi (e sapevano benissimo che non c'erano perchè nessuno di noi era talmente sciocco da conservarle in casa propria) frugavano in tutti i nostri documenti e carte, compiendo l'opera più bassa che fosse possibile da parte della Polizia.

Questo è il precedente, questa è la legge che voi volete oggi instaurare. Oggi voi, invece di applicare i principi della Costituzione, come prima legge, ne presentate una che mette il domicilio dei cittadini all'arbitrio di qualsiasi funzionario, carabiniere o gendarme.

Signori, questo è veramente il simbolo e il sintomo di una situazione politica perchè avete costituito una Polizia a modo vostro, nella quale non si può avere fiducia, perchè ne avete cacciato tutti gli elementi democratici, tutti i partigiani. La vostra Polizia è oggi gonfia dei poliziotti dell'O. V. R. A., di tutti i repubblicani, di tutti i fascisti, di tutti gli agenti di polizia dell'Africa italiana. Vi avete raccolto tutta la polizia fascista che non ha cambiato la sua mentalità. Mandate contro di noi gli stessi funzionari e agenti che ci perseguitavano e ci arrestavano durante il periodo fascista. Non possiamo aver fiducia nell'imparzialità di una Polizia di questo genere, nella quale nessun elemento democratico è più rimasto, e che ignora il diritto dei cittadini alla libertà personale ed alla inviolabilità del domicilio.

Questa del resto non è che una delle tante vostre manifestazioni. Come possiamo noi accettare una legge di questo genere quando nessun fascista oggi è più in carcere, ma le carceri sono invece piene di partigiani? Come possiamo accettare una legge di questo genere che dà alla Polizia i poteri illimitati quando sappiamo che oggi la funzione principale della Polizia è di andare a spulciare le gesta dei partigiani, è di scoprire se durante la lotta partigiana si sia commesso qualche eccesso e non si siano applicate rigorosamente le leggi o i codici? Oggi, o signori, i partigiani impiccati ai ganci dei macellai sulle piazze del Piemonte sono dimenticate. Si va a ricercare se i partigiani, che sono sopravvissuti e sfuggiti al piombo e alle torture, hanno per caso commesso qualche infrazione. La sola preoccupazione della Polizia e dei carabinieri è di vedere se è possibile metterne in carcere qualcuno.

Fascisti in carcere non ce ne sono più. Essi sono liberi, sono nella vostra Polizia, nei vostri Ministeri, nei vostri uffici. Avete ricostituito al vostro Ministero degli Interni il Minculpop. L'avete costituito sotto forma di ufficio stampa coi medesimi funzionari e coi medesimi giornalisti del tempo fascista. Ve li siete ripresi tutti nella Polizia, negli uffici, nella Magistratura, nei Ministeri, nei giornali. Ovunque avete cacciato i partigiani ed i democratici. Avete ripescato e vi servite di tutta la schiuma del fascismo e poi volete che si voti una legge di questo genere che pone la libertà nostra, la libertà di tutti gli italiani alla mercè, non della Polizia repubblicana, ma di quella repubblicana e fascista?

Voi avete una Polizia oggi la quale agisce nelle città e nelle campagne d'Italia precisamente come agiva la vecchia Polizia monarchica nei periodi Giolittiani e Salandrini. Oggi gli arresti dei capi lega si susseguono. Non c'è giorno che, aprendo il giornale, non si legga che in questo o in quel Paese il tale dirigente sindacale è stato arrestato. Non c'è giorno in cui la forza pubblica non sia messa al servizio degli agrari, per impedire, per esempio, che nel Modenese le trebbiatrici lavorino, perchè gli agrari vogliono aspettare che arrivi la legge sulla mezzadria che fissi al 50 o al 53 per cento la parte del colono e non al 54 o 55 per cento.

Ho presentato una interrogazione riguardante l'occupazione fatta dalla Polizia della fabbrica Lancia. Il sottosegretario agli interni, onorevole Marazza, ha risposto che non era vero. Ho diritto di dirvi che ha mentito il Questore di Torino, che ha mentito il Prefetto di Torino, che ha mentito l'Ispettore di Polizia inviato a Torino. Che tutti e tre hanno obbligato ed hanno persuaso anche l'onorevole Marazza a mentire. La prova è in un vostro giornale. Non avete che a prendere il penultimo numero di «Politica Sociale» vostro settimanale, per leggervi una corrispondenza da Torino del sig. Donà Catin, dirigente della democrazia cristiana, il quale riconosce che è vero che la Polizia ha occupato la fabbrica Lancia obbligando gli operai ad uscirne.

In questa vostra Polizia che mentisce ai vostri Ministri, che mentisce al vostro sottosegretario, voi volete che abbiamo fiducia?

Volete che noi affidiamo la libertà personale e la inviolabilità del domicilio al suo arbitrio? Non possiamo farlo.

Oggi constatiamo che se il Paese protesta, che se vi è stato oggi in Italia uno scoppio di indignazione, se oggi tutte le fabbriche e tutti i campi d'Italia sono deserti, se oggi non si lavora in Italia, questa manifestazione è sì una protesta per il fermento compiuto ieri, ma è anche la protesta per tutta una politica divenuta ormai insopportabile alle grandi masse lavoratrici italiane. Le piazze d'Italia sono insanguinate mentre noi discutiamo di questa leggina! Discutiamone pure, ma constatiamo che, allorquando uno degli uomini appartenenti alle vostre correnti in linea generale — certo non al nostro partito — ha voluto eseguire un attentato, non c'è stato alcun poliziotto che gli abbia scoperto le armi. Eppure le armi se l'era procurate con grande facilità. Constatiamo pure che armi usate oggi in Italia sono quelle della Polizia contro i lavoratori, mentre ben scarse sono le armi di lavoratori che sparano contro la Polizia. (*Interruzioni vivaci dalla destra. Rumori vivissimi. Scambio di invettive.*)

Voi siete responsabili di quello che è accaduto e di quello che sta accadendo sulle piazze d'Italia! (*Interruzioni dalla destra e rumori vivissimi.*)

È stata saccheggiata una sede della democrazia cristiana: vi erano nascoste bombe, ma la Polizia non ha mai scoperto le bombe nascoste nelle vostre sedi. (*Interruzioni e rumori vivissimi.*)

Nessun agente di Polizia e nessuna forza di Polizia è mai riuscita a scoprire gli assassini dei ventidue capilega sindacalisti uccisi in Sicilia. Nessuna forza di Polizia è mai andata a disarmare la mafia che è uno degli appoggi elettorali vostri in Sicilia. (*Rumori vivissimi dalla destra.*) Nessuna forza di Polizia è andata mai a ricercare le armi nelle case degli agrari, nelle case dei fascisti: questo non lo fate mai!

È molto facile applicare una legge di questo genere ai lavoratori, ai poveri diavoli. Ricordate un autore che vi è caro, il Manzoni; ricordate quel che diceva la vecchia Agnese al Cardinale Federico Borromeo: «È molto facile fare apparire birboni i poveri»; al che il

Cardinale Borromeo rispondeva: «Purtroppo è vero». Con questa legge voi avrete un solo risultato, quello di mandare in carcere qualche diecina di poveri diavoli. Non otterrete il risultato di disarmare la Nazione, perchè la vostra Polizia non andrà mai a ricercare le armi nelle case degli agrari, dei fascisti e degli industriali. Per questo non possiamo accettare la legge, per questo diciamo che la situazione che c'è oggi in Italia dovrebbe richiedere da voi ben altro esame e ben altre leggi.

Mi dispiace che non sia presente il Senatore Conti, ad ogni modo, anche se fosse presente, non userei nei suoi riguardi i termini con cui egli si è espresso ieri nei confronti di alcuni colleghi di questa parte. Però voglio dirvi che quando ha affermato: «Voi comunisti volete il potere» ha detto un'enorme sciocchezza.

Innanzitutto in linea di principio, affermo che il partito comunista ha il diritto di aspirare al Governo come qualsiasi altro partito. Aggiungo, però, che nella situazione attuale noi non intendiamo affatto andare al Governo e che siamo contrari alla fantasiosa proposta di alcuni colleghi deputati che nell'altro ramo del Parlamento hanno avanzato l'idea di un Governo di unione nazionale. Quel che chiediamo è un'altra cosa. Vogliamo che vi sia da parte del Governo e da parte della democrazia cristiana un mutamento di politica nei riguardi dell'opposizione e delle masse lavoratrici italiane. Vogliamo che vi rendiate conto che la situazione italiana si sta aggravando di giorno in giorno, anche dal punto di vista economico, perchè noi marciamo verso il fallimento. Nel mese di luglio si verificano in Italia l'aumento della disoccupazione, la chiusura delle fabbriche, la diminuzione della produzione, l'inattività dell'edilizia. La situazione economica sta diventando sempre peggiore; la situazione politica diventa sempre più acuta.

Vorremmo che vi rendeste conto di questo. Vorremmo che partisse da voi (poichè siete voi i responsabili, siete voi la maggioranza), l'iniziativa per mutare questa situazione, nei riguardi dell'opposizione, delle masse lavoratrici e di tutto il Paese.

Questo problema politico poniamo oggi dinnanzi a voi. Non il problema di andare al Governo. Vogliamo, o signori, che ci si diano garanzie di maggior rispetto dei diritti delle

minoranze, che ci si diano garanzie di maggiore buona volontà da parte vostra di accettare le nostre critiche, i nostri consigli, e di non rispondere sempre di «no», a qualsiasi cosa, a qualsiasi proposta da noi presentata. Vi domandiamo che ci si diano delle garanzie, che non si verifichi questo fatto inaudito, per cui voi riconoscete che questa legge è ingiusta ed inapplicabile, che essa porta alla violazione dei diritti elementari dei cittadini, che essa infligge delle pene sproporzionate, e che, ciononostante, perchè siete la maggioranza, volete imporla qui al Senato.

Perchè? Ma veramente credete che se non c'è questa legge o se questa legge ritarda di quindici giorni, vi sarà il pericolo della rivoluzione? Credete veramente che risolverete il problema dell'ordine pubblico, il problema della tranquillità e del lavoro del Paese, applicando questa legge quindici giorni prima o quindici giorni dopo? Credete che risolverete i problemi politici, economici, del nostro Paese, infliggendo sei anni invece di due anni di carcere ad un povero diavolo, al quale siano stati scoperti o un fucile o una rivoltella o qualche arma più pericolosa? Credete voi che sia questo il problema?

Signori, noi non pensiamo che il problema sia questo. Piaccia o non piaccia, c'è un fatto fondamentale ed è questo. Vi sono in Italia 8 milioni di elettori che hanno votato per il Fronte Popolare Democratico. Voi potete in coscienza riconoscere che era alquanto più difficile votare per il Fronte Popolare Democratico che votare per il partito della Democrazia Cristiana: più difficile dal punto di vista morale, di quello psicologico e da molti altri punti di vista. Ad ogni modo, piaccia o non piaccia, vi è un fatto indiscutibile: che la grande maggioranza della classe operaia, la grande maggioranza dei braccianti e salariati agricoli, una notevolissima parte dei mezzadri e dei coloni sono con noi. Essi riconoscono nel nostro partito il loro rappresentante. Se voi volete collaborare con questi 8 milioni di voti e soprattutto, se volete chiamare queste masse alle responsabilità del Governo in generale, dell'attività economica, della direzione di tutta la nostra vita, se volete che queste masse di operai e di contadini accettino i sacrifici che possono essere necessari e si

dispongano a lavorare con entusiasmo per il risanamento, per la ricostruzione del nostro Paese, dovete convincervi che la strada per la collaborazione delle masse operaie e dei salariati agricoli, passa di qui attraverso i partiti Socialista e Comunista, attraverso il Fronte Popolare Democratico. (*Rumori a destra*).

Sappiamo che siete la maggioranza e che rappresentate milioni di lavoratori ed appunto per questo abbiamo svolto una politica di unità, ed è appunto per questo che anche dai banchi dell'opposizione ci rifiutiamo di accettare la vostra politica di divisione, ci rifiutiamo di tracciare nel Paese una linea fissa che lo divida in due campi. Siamo pronti a dare, restando opposizione e rimanendo sui banchi di opposizione, la nostra collaborazione che è, lo ripeto, e ricordatevelo, la collaborazione della grande maggioranza degli operai italiani, della grande maggioranza dei salariati, dei braccianti agricoli, è la collaborazione di una parte notevole dei mezzadri e di altri strati della piccola borghesia urbana e rurale. Questo è il problema che si pone oggi e che viene posto in modo urgente nel Paese.

Questo significa lo sciopero generale che oggi è in corso in tutto il Paese. Ma credete sul serio che milioni di operai e contadini si siano messi in sciopero, che i ferrovieri abbiano abbandonato i treni, fermando la vita economica del Paese, che questo avvenga perchè ci sono i soliti «meneurs», i soliti sobillatori e speculatori sulle passioni e sulla miseria dei lavoratori? Credete voi sul serio che milioni di lavoratori si mettano in sciopero solamente perchè noi lo vogliamo? No. Si sono messi in sciopero perchè hanno sentito che era giunto uno dei momenti decisivi nella storia della vita politica del nostro Paese, perchè hanno sentito che bisognava porre di fronte al Governo ed alla maggioranza democristiana, di fronte ai gruppi capitalistici del nostro Paese il problema fondamentale: «Volete o non volete una politica d'unità, di collaborazione? Volete o no una politica che rispetti i diritti delle minoranze che sono qui nell'interesse delle grandi masse lavoratrici?».

Se volete questa politica, quale garanzia date? Forse la politica seguita fino ad oggi è tale da corrispondere a queste aspirazioni?

Ma dovrete voi stessi esserne disillusi perchè dovrete constatare che vi sono nel Paese milioni e milioni di operai e contadini che non credono alla vostra politica. Vi sono nel Paese milioni e milioni di operai che rifiutano la vostra politica. Perchè non volete fare uno sforzo anche voi per rivedere la vostra politica? Perchè non volete fare uno sforzo anche voi per vedere che cosa e quali garanzie sia possibile dare a queste masse di lavoratori, a questi milioni di lavoratori, affinchè si persuadano che la politica del Governo De Gasperi, che la politica della Democrazia Cristiana non è una politica anti-democratica nè è diretta contro gli operai e i lavoratori italiani?

Questo, o signori, è il problema che si pone oggi. E vorrei aggiungere un'altra parola. Sono un vecchio militante del Partito Socialista. Sono entrato nel Partito Socialista a 15 anni, ho partecipato nel 1902 al Congresso di Imola del Partito Socialista. Già allora e in seguito, pur avendo sempre appartenuto all'ala estrema, ho avuto sempre rispetto per molti degli attuali capi del Partito Socialista dei lavoratori italiani che ora siedono in quest'Aula. Certo non dimenticherò che questi uomini sono stati molte volte per me il simbolo delle nostre lotte e delle nostre battaglie. Non posso certo dimenticarmi che cosa voleva dire Mazzoni alla testa della Federazione dei lavoratori della terra e Zanardi nel 1916-1917 alla testa dell'Amministrazione comunale di Bologna. Ebbene questi vecchi amici e compagni, anche se oggi siamo divisi, permettano a me di domandare loro: «Ma veramente in una situazione come questa, mentre lo sciopero generale imperversa nelle nostre città, mentre decine di operai cadono ammazzati dalla Polizia del Governo di cui fate parte (*rumori vivissimi al centro e alla destra*) voi non avete più nulla da dire?». Mi ricordo che, quando le errabonde pallottole colpivano i lavoratori a Castelluzzo e a Rocca Gorga e noi insorgevamo, voi eravate alla nostra testa. Allora abbiamo fatto non uno sciopero generale, ma due e tre e quattro scioperi generali per protestare contro gli eccidi proletari. Oggi voi non avete niente da dire, oggi voi rimanete impassibili di fronte a ciò che avviene nel Paese, oggi milioni di lavora-

tori in sciopero non vi dicono più niente? Siete insensibili alle loro voci, siete insensibili ai loro cadaveri?

Signori e colleghi, voi dite di essere una terza forza. Non discuto affatto i vostri scopi, i vostri fini, le possibilità vostre, ma constato che oggi, mentre il Paese è scosso dallo sciopero generale, mentre una crisi politica grave, indiscutibilmente grave, travaglia il nostro Paese, noi non ci accorgiamo che esista una terza forza; non ce ne siamo accorti, come non ci siamo accorti che esista da parte vostra un'azione qualsiasi, una qualsiasi iniziativa la quale dimostri che siete una forza autonoma e non soltanto il reggicoda della maggioranza democratico-cristiana e che voi siate ancora sensibili al grido, alle urla, al pianto, al sangue dei lavoratori italiani. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

Il problema che si pone oggi è veramente un problema grave. Voi potrete superare la crisi, perchè avete la Polizia, e avete l'esercito. Resisterete sulle vostre trincee, sulle vostre posizioni; nulla accorderete a queste masse di lavoratori in sciopero. Voi sapete, voi pensate che, morto più o meno, domani o dopo gli operai dovranno ritornare al lavoro e allora voi trionferete. Badate però che la strada sulla quale vi siete messi, è molto pericolosa. Badate che la borghesia francese ha potuto sì, instaurare la terza repubblica su 30.000 cadaveri di comunardi ed operai parigini, ma la terza repubblica è sprofondata nel sangue e nella sconfitta. Badate che Mussolini ha potuto, per venti anni, dominare con la violenza, con la forza e con la Polizia, ma anche Mussolini ha condotto il Paese alla rovina e alla sconfitta. Avete dinanzi a voi due strade indicate dalla situazione attuale. L'attentato contro Togliatti è, o signori, un fatto molto più grave di quello che non appaia, di quello che voi non vogliate far apparire. Voi credete, o credevate di poter liquidare l'attentato contro il compagno Togliatti, con alcune doglianze e con alcune scuse...

ZOLI. Quali scuse? (*Interruzioni dal centro e centro-destra. Proteste dalla sinistra. Rumori*).

PASTORE. Io improvviso e forse qualche parola non corrisponde esattamente al mio pensiero. Dico che voi credevate di potervela cavare e di poter liquidare l'incidente espri-

ANNO 1948 - XXXV SEDUTA

DISCUSSIONI

15 LUGLIO 1948

mendo soltanto la vostra deplorazione, il vostro sdegno. Ricordate però che quando si si è voluta scatenare la prima guerra mondiale, è ammazzato Jaurès. Ricordate che, quando si è voluto stroncare il movimento dei lavoratori tedeschi, si è ammazzato Liebknecht e Rosa Luxemburg e ricordate che quando si è voluta stroncare la rivoluzione russa per due volte si è attentato alla vita di Lenin. Ricordate che i gruppi dirigenti della borghesia italiana non hanno esitato ad armare le squadre e a dare le armi e i mezzi per ammazzare Matteotti, Gobetti e Amendola...

ZOLI. E Don Minzoni? Per questo vogliamo togliere le armi!

PASTORE. Don Minzoni noi l'abbiamo ricordato sempre, anche durante il periodo del fascismo e quando per molti di voi era un ricordo molesto. Mi permetto di dirvi che voi state ricostituendo con i medesimi agenti lo stesso organismo di spionaggio militare che ha fatto ammazzare i fratelli Rosselli in Francia. I responsabili sono stati assolti. Proprio l'altro ieri sui giornali romani era riportata l'assoluzione di un tenente colonnello dell'S. I. M., implicato nella faccenda. I medesimi agenti ritornano oggi al S. I. M.

Se voi pensate a questo, potrete facilmente capire che cosa significa il tentato assassinio del compagno Togliatti. Si dice che l'attentatore è un pazzo; ma criminali erano, anche gli uccisori di Jaurès, di Liebknecht e di Rosa Luxemburg. Quando ci sono dei gruppi dirigenti di un paese che lo vogliono, essi trovano sempre il pazzo a cui armare la mano. (*Rumori*).

Ho creduto opportuno dirvi quali sono i nostri propositi. Avete dinanzi due vie: la via sulla quale vi siete messi, e sembra vogliate proseguire, la via di un mutamento della vostra politica. È probabile che voi supererete la crisi, ma se non cambiate rotta tra due o tre mesi ci sarà un'altra crisi, perchè la situazione politica ed economica diventerà sempre più grave.

Voce al centro. È un ricatto! (*Rumori*).

PASTORE. Sono cose più grandi di me e di lei, egregio collega, perchè nessuno di noi è in grado di dominare la situazione politica ed economica italiana. Voi potreste dominarla solo mutando la vostra politica. Forse è pos-

sibile dire alle grandi masse operaie che è necessario fare dei sacrifici, ma ad esse non dovete parlare con la Celere, come fate attualmente. Forse è possibile chiedere alle masse lavoratrici italiane di lavorare di più per ricostruire il nostro Paese, ma voi dovete contemporaneamente dare a queste grandi masse lavoratrici la prova, la garanzia che i loro diritti e i loro interessi sono tutelati. Voi però questa garanzia non potete darla (è la situazione storica) se non mutando strada, se non riavvicinandovi ai milioni di Italiani che noi rappresentiamo.

ZOLI. Gliela daremo!

PASTORE. Prova ne sono le elezioni sindacali, nelle quali voi speravate un secondo 18 aprile ed in cui siete stati battuti in tutte le officine d'Italia. La prova ne è anche l'attuale sciopero generale, di fronte al quale voi siete impotenti.

Concludo, signori. Ho voluto dirvi quali sono le nostre intenzioni, quali sono le soluzioni che noi intravediamo all'attuale crisi, all'attuale situazione economica e politica. Scegliete tra le due vie che vi stanno dinanzi! Sta a voi la scelta, sta a voi la responsabilità. (*Vivi applausi a sinistra*).

LANZETTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LANZETTA. Onorevoli colleghi, io non avrei avuto la necessità di parlare, e non ero infatti preparato a farlo. Mi sono deciso a parlare quando ho visto, quando ho constatato, e l'ho constatato con vivo dolore, che questo ramo del Parlamento, in questo momento particolarmente grave (credo che sulla gravità del momento nessuno vorrà porre dei dubbi), non ha sentito che aveva una grande responsabilità, responsabilità per parlare in un modo, per agire in un modo, anzichè in un altro.

Io non sono qui per fare il fazioso. Ormai, da qualche mese, noi ci conosciamo. Da qualche mese, in Aula e fuori dell'Aula abbiamo scambiato i nostri pensieri e tutte le volte, pur rimanendo nell'ambito delle rispettive idee abbiamo trovato dei punti di incontro, quando ci siamo ricordati che al di sopra delle fazioni ed al di sopra dei partiti noi abbiamo una responsabilità comune, la responsabilità di essere presenti a noi stessi nell'interesse del Paese che ci sta a guardare.

Io non credo che il Paese che ci guarda abbia in questo momento la sensazione che noi siamo stati all'altezza della situazione. Non raccolgo la piccola chiacchiera di qualcuno che crede di essere l'infallibile detentore delle verità terrene e dall'alto di una maggioranza crede di poter dettare legge. M'inchino innanzi alla maggioranza che avete conquistato, è logico; ma, poichè siamo in Parlamento, dobbiamo ricordarci che sono i mezzi e i metodi parlamentari che devono essere utilizzati. Ed in Parlamento noi dobbiamo stare per compiere opera democratica, la quale non consiste in un diritto della maggioranza a fare il proprio comodo ed in un dovere della minoranza di subire interamente la maggioranza. La maggioranza ha i suoi diritti, la minoranza ha i suoi doveri, ma la minoranza ha anche i propri diritti e la maggioranza ha anche i propri doveri. Solo quando la maggioranza e la minoranza si porranno in mente di rispettare, non solo nella forma, ma anche nella sostanza i propri doveri prima di pretendere l'adempimento o il riconoscimento dei propri diritti, solo allora noi saremo all'altezza della situazione, solo allora ci porremo di fronte al Paese nella condizione di chi ha il diritto di fare le leggi. Voi e noi siamo qui per formare quella che è la volontà del Parlamento nel momento in cui decidiamo una cosa e, principalmente, nel momento in cui facciamo le leggi; ma, se voi vi irrigidite da una parte e noi dall'altra, non per una nobile difesa del proprio punto di vista in ordine all'ideologia rispettiva, noi non compiremo certamente opera di democrazia e non concorreremo a formare quella volontà rispettabile che è la fonte della legge. Se voi con dei colpi di maggioranza vi mettete nella condizione di respingere, in base ad una aprioristica svalutazione, tutto quello che noi diciamo, voi certamente non servite il Paese. Voi potrete servire la fazione, ma non servirete neppure la ideologia per la quale combattete, e molte volte con nobiltà, come noi combattiamo con nobiltà. Voi avete il dovere, quando siete qui, di ricordarvi che al di sopra della fazione c'è il Paese, di ricordarvi che questo è il Parlamento, non un punto di incontro per un piccolo giuoco di maggioranze e di minoranze. Voi avete il dovere di riflettere su tutto quello che dovete fare. Noi tutti

insieme abbiamo il dovere di riflettere su tutto quello che dobbiamo dire e fare, perchè di fronte a noi c'è il Paese, non abituato a considerare col dovuto rispetto il Parlamento, abituato invece a considerare che il Parlamento è forma di attività deteriore della vita politica, abituato altresì a considerare che qui si fanno soltanto delle chiacchiere e che i parlamentari non fanno altro che delle chiacchiere. Ma, se voi e noi discutiamo seriamente - e nessuno ha il diritto di pensare che la discussione non sia cosa seria, come nessuno di noi ha il diritto di pensare che abbia il cervello migliore o il monopolio dell'intelligenza e del sapere - allora il frutto dei nostri ragionamenti, il frutto delle nostre considerazioni, il frutto delle nostre divergenze sarà fecondo per il bene del Paese e la legge che uscirà dalle nostre discussioni sarà una legge pensata, riflettuta, ragionata, sarà l'espressione giusta di quel Parlamento che il Paese ha eletto e che vorrebbe vedere nobilitato dalla nostra opera.

Io oggi non parlerò della questione politica di cui dovremo occuparci tra due giorni, cioè della responsabilità o meno del Governo o dei singoli rappresentanti del Governo circa l'attentato all'onorevole Togliatti; su questa questione, che eccede i limiti del mio intervento, parleranno altri. Ma pur non volendo anticipare tale discussione, io non posso fare a meno di pensare che, se voi vi spoglierete per un attimo da quella che è la posizione preconcepita nella quale vi siete messi, riconoscerete che non è questo il momento migliore, l'istante più adatto, per esaminare con pacatezza, con completezza di elementi la giustezza o meno della legge sulle armi, la giustezza o meno di questa legge nei termini in cui è stata proposta.

Ogni legge trae la sua ragion d'essere non dal capriccio di un determinato governo, non dal capriccio di una maggioranza, ma da una necessità esistente nel Paese, specialmente quando la legge è una legge di carattere eccezionale come questa.

Non vale dire che questa non è una legge eccezionale, come ha fatto il relatore di maggioranza; non vale nascondere sotto eufemismi quali le espressioni « speciali » e « temporanee », quella che è la verità. Questa è

ANNO 1948 - XXXV SEDUTA

DISCUSSIONI

15 LUGLIO 1948

una legge eccezionale. Noi per regolare questa stessa materia abbiamo già delle leggi nel nostro Paese; abbiamo il Codice penale che stabilisce con chiarezza quali sono i doveri dei cittadini a proposito della detenzione delle armi, quali sono le pene che il cittadino deve subire quando illecitamente detiene delle armi. Quindi, se il Parlamento si mette a regolamentare con una legge diversa dalla legge penale ordinaria questa stessa materia, sia pure per uno spazio limitato di tempo, il Parlamento compie opera di legislazione eccezionale, in quanto che i provvedimenti legislativi adottati costituiscono un'eccezione a quella che è la regola comune.

Quando noi dobbiamo discutere sulla necessità di una legge eccezionale, è logico che, prima di tutto, domandiamo alla nostra coscienza: esistono questi motivi che la giustifichino? Esiste questa necessità imprescindibile per cui si debba accantonare la legge ordinaria per fare una legge di eccezione? Io posso spiegarvi che il 5 febbraio il Governo, in occasione della preparazione delle elezioni, possa aver ritenuto in buona fede (lo ammetto in linea di ipotesi e voi non vi dispiacerete se faccio questo ragionamento) necessaria la promulgazione di un provvedimento così grave, la cui eccezionalità, se può far sorridere qualche superficiale, non può non impressionare chi abbia abitudine ad esaminare le leggi e ad applicarle e a discuterle tutti i giorni come accade per gli avvocati e per i magistrati, ciò che il Ministro Guardasigilli deve certamente sapere. La legge eccezionale ha bisogno di una profonda giustificazione, altrimenti diventa immorale, diventa il capriccio o del Governo o della maggioranza che lo sostiene. Credete voi, onorevoli colleghi, che noi possiamo a cuor leggero ritenere che sia giustificata questa legge solo perchè la Camera dei deputati l'ha approvata come l'ha approvata? Noi, di fronte al Paese, ci porremmo nella condizione di individui non completamente responsabili, se la votassimo così come ci è presentata. Noi in quest'Aula abbiamo ascoltato molti discorsi in proposito. Chiunque abbia una sensibilità giuridica, che è diversa dalla sensibilità generica che tutti gli uomini hanno, non ha potuto fare a meno di sentirsi ristretto il cuore di fronte alle affermazioni

che si sono fatte. Noi abbiamo udito uomini eminenti parlarci delle storture contenute nella legge e ciò nonostante raccomandarci ugualmente di approvarla. Questo non vi dice che siamo al di fuori di quella che è la regola generale, di quella che è la coscienza che ognuno di noi dovrebbe avere in pieno Parlamento con la responsabilità che ha di fronte al Paese? Se noi riteniamo che la legge è storta, abbiamo il dovere di non approvarla. Noi siamo uomini, prima che appartenenti a partiti; noi abbiamo delle responsabilità; noi, sia di destra che di sinistra, siamo qui per preparare delle leggi ben fatte e non possiamo assumerci la responsabilità di emanare una legge della cui erroneità siamo convinti noi stessi per primi. Il senatore Azara, che è un alto magistrato, sa quali siano le preoccupazioni di chi deve applicare la legge, sa la ripugnanza che prova ogni uomo di legge, se è veramente tale e non mira solo ai propri piccoli interessi immediati, di fronte ad una legge malfatta e nella lettera e nello spirito. Quindi, io ritengo che in questo momento, dopo che gli ultimi avvenimenti ci han detto qualche cosa la cui importanza non sfugge a nessuno di noi, noi dovremmo pensare a fare una legge ben fatta. La legge la faremo, se deve esser fatta, ma deve essere una legge giusta, frutto non delle prevenzioni di una fazione, bensì della collaborazione di tutti gli uomini che vogliono veramente bene al proprio Paese e che sono pronti per esso a sacrificare anche le convenienze di parte.

La relazione di maggioranza dice che è necessario, che è indispensabile, che è fondamentale che ci sia un motivo morale che sostenga la legge; e ha detto una cosa giusta. Nessuno di noi potrebbe darle torto, anzi noi riteniamo che nessuna legge possa essere rispettata poggiando sulla immoralità. L'elemento etico della legge è una cosa indispensabile, fondamentale. Ma, onorevoli colleghi, l'elemento etico non è qualche cosa di assoluto e di astratto; l'elemento etico è qualche cosa di concreto e di aderente alla realtà, mutevole anche, come la realtà. Ci sono delle leggi che in determinati momenti hanno un profondo fondamento etico ed in altri momenti possono non avere più lo stesso fondamento etico. Non c'è infatti una etica in senso assoluto. È vero, senatore

Azara? Questa legge eccezionale, che potrebbe in un certo momento essere giustificata, in un altro momento potrebbe non esserlo.

Io non vi faccio qui la questione se fosse giustificata o meno il 5 di febbraio, quando è stata fatta. Ma potrei farvela, sotto un duplice profilo, formale e sostanziale, in rapporto cioè alla impossibilità che il Governo aveva di fare un decreto legislativo contrastante con la Carta costituzionale, contrastante con quello che è il concetto della libertà che la Carta costituzionale assicura ai cittadini italiani. Nessun Governo, nessuna maggioranza può distruggere le libertà fondamentali del cittadino, neanche per ragioni contingenti; altrimenti esso, per vie traverse, viene a distruggere la Costituzione. Si potrebbe dire che è andato certamente un po' oltre il Governo, quando ha emesso quel decreto, quel provvedimento legislativo che certamente è stato grave. Ma non voglio fare questa questione. Voglio farvene un'altra: noi siamo in sede di ratifica, ma non si può ratificare quello che è già morto. Collega Azara, lei mi segue e comprende quello che io dico. La legge, il provvedimento legislativo emesso dal Governo doveva essere portato a ratifica entro un anno dall'inizio del funzionamento del Parlamento. Ma che cosa si porta a ratifica? Ciò che vive ancora o ciò che è morto e seppellito? Ripugna al nostro senso giuridico ritenere che la disposizione di legge abbia voluto consentire di chiedere la ratifica di un determinato decreto legislativo a distanza di tempo dalla cessazione della sua vita. Il concetto è che nell'immediatezza il potere esecutivo che ha ricevuto una delegazione di legislazione formale emetta i provvedimenti legislativi; ma questi provvedimenti devono essere portati a ratifica perchè siano perfetti. È necessario che intervenga la volontà del Parlamento attraverso le due Camere per dare ad essi un crisma, crisma concreto e non solo formale e ciò è detto nella relazione di maggioranza. Se la ratifica era crisma necessario, era elemento costitutivo della legge. La legge che non ha questo crisma, quando è ancora in vita è imperfetta e quando è morta non può più rivivere con conseguenze che si proiettano non soltanto nel futuro, ma anche nel passato, cioè *ex tunc* e non soltanto *ex nunc*. Nella specie la legge è morta e non è più ratificabile.

AZARA. Il Governo ha facoltà di mettere nuove disposizioni nel testo della legge.

LANZETTA. Il provvedimento legislativo di cui ci occupiamo è condizionato dall'articolo 6 del decreto legislativo 16 marzo 1946 per il quale « I provvedimenti legislativi che non siano di competenza dell'Assemblea Costituente ai sensi del 1° comma dell'articolo 3, deliberati nel periodo ivi indicato, devono essere sottoposti a ratifica del nuovo Parlamento entro un anno dalla sua entrata in funzione ». È chiaro che il Governo era delegato alla legislazione in senso formale, ma era obbligato a chiedere le ratifiche al Parlamento.

Nella specie, come vi dicevo, a me pare che manchi allo stato delle cose l'elemento etico che deve costituire la base della legge sulle armi.

Il 5 febbraio si aveva l'opinione che lo Stato potesse garantire a tutti i cittadini il rispetto dei diritti essenziali, l'opinione cioè che ogni cittadino non dovesse pensare all'eventualità di doversi difendere da solo. Quando la vita nazionale è organizzata seriamente, definitivamente, è lo Stato che garantisce al cittadino tutti i diritti, compreso il diritto di esprimere le proprie opinioni senza che vi possano essere attentati di sorta alla sua incolumità. Ma voi oggi vi trovate, e noi ci troviamo, di fronte a un fatto di gravità eccezionale (che non è mio compito in questo momento addebitare al Governo). Voi onestamente, insieme con noi, non potete fare a meno di considerare che tale fatto si è potuto verificare e che non si sarebbe verificato se, vicino a Togliatti...

GAVINA. Cosa volete discutere! A 50 metri dal Senato sparano e puntano i fucili mitragliatori contro il Senato. (*Rumori vivissimi. Interruzioni dai banchi del centro*). Andate a vedere se non è vero. Non vi rendete conto che bisogna cambiare sistema! Non si fa così! ve lo dicono dei galantuomini. Fate quello che volete, sarà quel che sarà. (*Proteste vivacissime*).

PRESIDENTE. Continui, senatore Lanzetta.

LANZETTA. Il senatore Azara mi fa considerare che, quando parlava di nuove disposizioni governative, intendeva riferirsi alla facoltà che il Governo ha di proporre nuove disposizioni legislative. A lui rispondo sol-

ANNO 1948 - XXXV SEDUTA

DISCUSSIONI

15 LUGLIO 1948

tanto questo: noi siamo qui convocati per discutere di ratifica del vecchio provvedimento legislativo e di proroga del vecchio provvedimento legislativo. Di questo ci dobbiamo occupare. Ho detto che potrei sostenere la impossibilità di ratificare e di prorogare quello che è già morto, ma di questo vi parlerò più tardi.

Mi soffermo ora, come vi dicevo poc'anzi, nell'esaminare il lato etico della questione per dire di fronte a quel che succede, che, fino a quando il Governo non sarà venuto a dimostrarci che è in condizione di garantire l'incolumità vostra e nostra, mi pare che una battuta di arresto noi dovremo concedercela, perchè c'è un largo margine entro cui ogni cittadino deve porsi questa domanda: « Debbo provvedere da me alla mia difesa o c'è chi mi può difendere? ». Questo è il problema che onestamente voi dovete porvi e che noi speriamo venga risolto dal Governo quando ci verrà a fare le sue dichiarazioni. Saremo lieti il giorno in cui potremo sentirlo e potremo mettere gli ultimi elementi a base di questa legge, a base della legge nuova.

E passo oltre. Il Ministro guardasigilli è un vecchio avvocato, il senatore Azara è un vecchio magistrato...

AZARA. Non tanto vecchio!

LANZETTA. Giovane forse di età, ma vecchio nella carriera di magistrato. Orbene, domando loro: c'è proprio bisogno di doverci contorcere per discutere se questa legge sia o non sia prorogabile? Ho sentito qualche collega che si è dovuto contorcere per sostenere che la legge è prorogabile mentre è già scaduta. Si è detto trattarsi di quisquillie e vi sono state persone convinte di trovarsi fra gente che parlasse di quisquillie. Io però ho voluto avvicinare qualche uomo intelligente dell'altra parte di quest'Aula per vedere se per caso la diversità topografica dei nostri settori ci mettesse fuori della regola comune per l'interpretazione delle leggi. Ho avuto il conforto di constatare come altri senatori della opposta parte ritengano che non è possibile parlare di proroga nella specie senza distruggere quello che è l'ABC del diritto. Nè è possibile chiamare nuova questa legge in sede di proroga perchè noi abbiamo all'ordine del giorno la ratifica e la proroga di una vecchia legge e non abbiamo un progetto di nuova legge. Noi avremmo bi-

sogno di un nuovo progetto di legge sul quale poterci pronunciare. Ora non vi è nulla di ciò che consenta di ragionare diversamente. Il provvedimento del 5 febbraio è morto col 30 giugno, perchè era nato con una limitazione nel tempo, onde, scaduto quel termine, non può essere prorogato.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. La disposizione non dice « prorogata » ma dice che « avranno efficacia dal giorno X... ».

LANZETTA. Non è questione soltanto di forma.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Dirò il mio pensiero quando prenderò la parola.

LANZETTA. È sull'essenziale che noi non siamo d'accordo. Noi vogliamo convincervi che col 30 giugno questa legge è scaduta; il 1° luglio la legge era inesistente.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Il titolo è al di fuori delle disposizioni. Quando uscirà il testo unico non si parlerà di proroghe.

LANZETTA. La legge è scaduta, non solo, ma è scaduta senza essere stata neanche ratificata, il che è una enormità. Come dicevo, il 1° luglio la legge non esisteva più e credo che nessun magistrato l'avrebbe più applicata.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Ma questi sono principi elementari.

LANZETTA. Sono convinto che siano principi elementari, ma non così la pensano certi colleghi, che pure esercitano l'avvocatura. Occorre una legge nuova che deve essere presentata esplicitamente come legge nuova. È la Costituzione che lo dice, nè la maggioranza può far diventare costituzionale una legge che non lo sia.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Non voglio anticipare le mie dichiarazioni; dico però, tanto per chiarire la situazione, che, quando fu presentato il progetto di legge alla Camera, i termini della vecchia legge non erano ancora scaduti. Dato che la legge non era ancora scaduta si poteva parlare di proroga. Poi, quando per gli avvenimenti parlamentari ci accorgemmo che i termini della legge erano scaduti, nella discussione alla Camera dei deputati fu modificato il testo e non si parlò più di proroga e si disse che il decreto legislativo 5 febbraio 1948, n. 100, « avrà efficacia dalla entrata in vigore della presente legge ».

Voci a sinistra. Come legge nuova. (*Rumori*).

ANNO 1948 - XXXV SEDUTA

DISCUSSIONI

15 LUGLIO 1948

LANZETTA. Io ho molto rispetto per l'intelligenza perspicua dell'onorevole Guardasigilli, però debbo fargli notare che il suo può essere un gioco dialettico, però non giusto come impostazione di diritto. Mi appello al senatore Azara.

Onorevole Guardasigilli, se voi aveste veramente votato alla Camera dei deputati una legge nuova, essa ci sarebbe venuta come legge nuova. Invece è stata interpretata come proroga della legge vecchia e così è venuta a noi. L'onorevole Presidente ce l'ha portata in discussione come proroga della vecchia legge. Lo stesso relatore di maggioranza, nella sua relazione, parla di proroga di una vecchia legge. Io vi dico questo, signor Guardasigilli: se noi, che siamo i legislatori, abbiamo tanta incertezza nel capire quella che è l'essenza di questa legge, che cosa faranno i magistrati domani?

Una voce da destra. Leggeranno l'articolo 1 che hai letto!

LANZETTA. Onorevole collega, se tu fai l'avvocato, saprai benissimo che non basta leggere un articolo di legge: la legge va interpretata, non soltanto nei suoi singoli articoli, ma nel suo complesso. Onorevole Guardasigilli, noi abbiamo qui la responsabilità, non di rispettare soltanto dei termini secondo un criterio politico, ma di fare una legge giusta e valida. Essa porterà il nostro nome ed è per questo necessario che sia una legge che ci onori. Ma noi non possiamo fare a meno di ribellarci al concetto di una legge storta, che nasca claudicante e che cammini per il futuro storta come è nata. Le leggi (lo ricordo a me stesso) vanno presentate alle Camere, come dice la Costituzione. Rileggo l'ordine del giorno: esso reca la discussione del disegno di legge «Ratifica e proroga del decreto legislativo 5 febbraio 1948, n. 100, recante disposizioni penali per il controllo delle armi». Questa è la legge che noi siamo chiamati a discutere. Questa legge è malamente messa a camminare nel Parlamento. Noi, invece di metterle le grucce per farla uscire dal Parlamento, le diciamo: vai prima dall'ortopedico e vai a curarti; dopo verrai da noi. Questa è la realtà. Quindi, concludendo, io ritengo che il Senato non possa procedere alla discussione degli articoli relativi ad una legge che, così come è stata pre-

sentata, non può essere nè posta in votazione nè promulgata. Si tratta di una legge che nasce incostituzionale e per sostanza e per forma. Una legge di questo genere non può essere votata da noi. Quindi, Onorevole Presidente, chiedo che il Senato respinga il progetto di ratifica e di proroga del decreto legislativo 5 febbraio 1948, n. 100, considerando decaduta la possibilità di ratificarlo e di prorogarlo, ma principalmente di prorogarlo. Vorrei su ciò presentare un ordine del giorno a meno che non sia stato già presentato, ciò che mi sfugge in questo momento.

Ricordo a me stesso gli articoli 71 e 72 della Costituzione. L'articolo 71 dice: «L'iniziativa delle leggi appartiene al Governo, a ciascun membro delle Camere ed agli organi ed enti ai quali sia conferita da legge costituzionale.

«Il popolo esercita l'iniziativa delle leggi» ecc.

L'articolo 72 stabilisce: «Ogni disegno di legge, presentato ad una Camera, è, secondo le norme del suo regolamento, esaminato da una Commissione» ecc.

Noi ci troviamo di fronte ad un provvedimento legislativo prorogato, per quanto modificato, da una Camera, quando quella Camera era ancora nella condizione di poterlo fare, per lo meno dal punto di vista formale. Quando è venuto a noi i termini perchè quel decreto legislativo potesse essere prorogato erano già scaduti. Quindi noi non possiamo prenderlo in considerazione.

Ciò che ho detto prego gli onorevoli colleghi di considerarlo, non con la benevolenza con la quale ogni uomo deve considerare la parola dell'altro uomo, ma con quella serena consapevolezza che in questo momento ognuno di noi deve usare verso l'altro, perchè insieme abbiamo il dovere di superare questo grave scoglio che ci si para dinanzi, come tutti gli altri che eventualmente ci si ponessero.

È dovere vostro e nostro essere presenti a noi stessi, non dietro i tizzoni ardenti delle varie fazioni che possono sospingerci, ma al lume chiaro, potente e fecondo di quella che è la responsabilità che abbiamo di fronte al Paese, che ci sta a guardare e di cui le persone che sono qui nelle tribune sono una infinitesima parte e neanche la più responsabile rappresentanza, perchè c'è tanta gente che guarda soltanto a noi in questo momento. Abbiamo

il dovere, al di sopra di tutte le chiacchiere e al disopra di tutto il settarismo che ci può incrinare, di essere presenti a noi stessi in questo come negli altri provvedimenti che saremo chiamati ad esaminare. (*Applausi da sinistra*).

PRESIDENTE. Nessun altro essendo iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale su questo disegno di legge, riservando la parola al relatore di maggioranza, senatore Bo, e al relatore di minoranza, senatore Berlinguer.

BO, relatore di maggioranza. Signor Presidente, l'altro relatore ha già parlato.

BERLINGUER, relatore di minoranza. Come senatore, non come relatore, per rispondere a coloro che sono intervenuti nella discussione e a quanto sta per dire l'onorevole relatore di maggioranza.

PRESIDENTE. Onorevole Berlinguer, lei potrà sempre parlare sugli emendamenti.

BERLINGUER, relatore di minoranza. Non ho alcun proposito di parlare in sede di discussione generale, ma penso che il diritto del relatore di minoranza a rispondere ai vari oratori e al relatore di maggioranza deve essere difeso. Non credo che profitterò di questo diritto ma desidero che sia affermato.

PRESIDENTE. Onorevole Berlinguer, questo diritto non le è contestato.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Bo, relatore di maggioranza.

BO, relatore di maggioranza. Onorevoli senatori, credo che potrò essere piuttosto breve, non solo perchè l'ora tarda non sollecita a lunghi discorsi, ma perchè la discussione sul tema è già stata così ampia e diffusa da non richiedere ormai più molto indugio su considerazioni che, d'altronde, sono già state prospettate con chiarezza nella relazione della maggioranza e nella relazione della minoranza. Ma, più che ripetere cose già dette da me nella relazione e ribadite dagli egregi oratori che hanno preso la parola in difesa della tesi da me sostenuta, io reputo necessario chiarire, in questa fase finale della discussione generale del disegno di legge, alcuni punti che sono affiorati particolarmente nella seduta di oggi. Mi pare che ci siano degli equivoci che conviene dissipare prima di accingerci a votare il passaggio agli articoli, secondo la proposta che ho l'onore di fare.

Si è detto ripetutamente qui e fuori di qui che questa è una legge brutta (orrenda, l'ha chiamata addirittura l'onorevole Terracini), tale che chi, come noi, la caldeggia è tratto a torcerne, sdegnato, il viso. Ora, onorevoli senatori, questa è una grossa esagerazione, e penso che tutti i colleghi della maggioranza consentano con me quando dico che noi non ci sentiremmo di votare a viso aperto il passaggio agli articoli senza emendamenti, se ci fosse in questa legge qualche cosa che potesse gravemente offendere la nostra coscienza di uomini di legge e di legislatori. Perchè, se è vero che ci sono in queste disposizioni delle pecche formali e che questa legge non è ben fatta, non è esatto che ci siano dei difetti così numerosi e così seri da far chiudere gli occhi sopra le esigenze che premono in senso contrario e che fanno tracollare l'altro piatto della bilancia. Noi sappiamo che molti provvedimenti degli ultimi tre o quattro anni e di questo periodo di transizione hanno gli stessi difetti di origine del disegno di legge che è adesso sottoposto al nostro esame. Toccherà per l'appunto alle Assemblee legislative, che ora cominciano, se Dio vuole, a funzionare per la prima volta nella Repubblica, di portare il contributo della loro sapienza e della loro valentia tecnica per la buona fattura delle leggi.

In realtà, se si va al fondo di tutte le critiche, si deve riconoscere solo questo, e cioè che a parte le eccezioni di incostituzionalità e le altre eccezioni formali sulle quali non mi soffermo, perchè ritengo che siano state esaurientemente confutate; un punto solo dà adito a dubbi e dissensi ed è quello che riguarda l'eccessività delle pene. Questo è il punto sostanziale, sul quale si concentrano le critiche della minoranza. Ma, se questa legge è severa, se può apparire eccessiva, se pare che non vi sia proporzione rispetto alle norme comuni, noi riteniamo che questo non sia ancora un male così grosso da impedirne l'approvazione, perchè noi riteniamo che vi siano appunto ragioni decisive che impongono l'approvazione, e cioè il riconoscimento di una situazione di cose che fatalmente vuole il disarmo, il quale scopo non si può raggiungere se non con una legge che abbia una seria efficacia intimidatoria. Noi pensiamo di poter far credito al Governo quando ci viene a dire che, senza

adeguate e severe sanzioni, sarebbe inutile proporci di lottare per il disarmo, ed è per ciò che noi riteniamo, al di sopra di tutte le altre considerazioni, di poter approvare questo disegno di legge.

Noi non riteniamo che si possa dire che si tratta di una legge di eccezione, perchè non vi è alcun sofisma di leguleio che possa dimostrarlo. Di eccezionale c'è solo il fatto che in Italia ci sono ancora troppe armi. (*Rumori vivissimi, proteste dai banchi di sinistra*). Quindi niente legge di eccezione. D'altra parte, si tratta di una legge temporanea, destinata a durare ancora dodici mesi; si tratta di una legge, non dimentichiamolo, che in sostanza non fa che proporre delle pene che già erano previste dal decreto che porta la firma del Guardasigilli Gullo, decreto che ha avuto vigore in Italia dal 1945 in poi. (*Proteste dai settori di sinistra*).

Detto questo non penso di dovermi soffermare sull'affermazione umoristica — *absit injuria verbis* — dell'onorevole Tonello il quale ha detto che io ho scarsa deferenza verso il Senato e che ho sostenuto che il Senato non deve far altro che mettere lo spolvero ai progetti che ci vengono dall'altro ramo del Parlamento. A questo proposito, ha detto molto bene l'onorevole Gonzales che non dobbiamo dimenticarci che le suscettibilità sono sempre reciproche. Ora, se è bene affermare fin dai primordi della nostra nuova Costituzione che il Senato ha pienezza di prerogative e uguaglianza di poteri come l'altra Camera, queste ragioni non bastano perchè noi ci mettiamo a emendare una legge e a rimandarla all'altro ramo del Parlamento, correndo il rischio che dall'altra Camera il disegno ci ritorni con nuove modificazioni, cosa che ne trascinerrebbe indefinitamente l'approvazione. (*Proteste a sinistra*).

Un'altra ragione per la quale noi crediamo di dovere, prescindendo da altre considerazioni, votare senz'altro questo disegno di legge, è che noi ci troviamo attualmente in una carenza della legge. È inutile che ci si venga a dire che carenza di legge non c'è, perchè ci sono le norme del Codice penale, quando tutti siamo d'accordo, anche il relatore di minoranza, nel riconoscere la necessità imprescindibile del disarmo e, quindi, di una legge speciale.

Ciò è dimostrato anche dal fatto che si riconosce che una legge speciale può andar bene, purchè commini pene meno gravi.

Ed allora dobbiamo avere il coraggio di affermare che oggi, 15 luglio, il calendario dei nostri lavori non ci permetterebbe seriamente per delle mere questioni di forma, perchè questa è l'eccezione fondamentale, di rimandare con gravissimi inconvenienti l'approvazione della legge. (*Proteste da sinistra*). Noi crediamo che le esigenze di forma possano essere soddisfatte in sede di compilazione del testo unico, a incominciare dal mutamento del titolo.

Un'ultima cosa voglio aggiungere. È stato detto dall'onorevole Terracini che l'episodio drammatico avvenuto ieri ha gettato una luce nuova sulla presente discussione. Ora noi pensiamo che proprio il fatto nefando di ieri mattina proietta se mai su questa legge una luce la quale significa la necessità di approvarla più rapidamente che mai per metterla subito in applicazione. Perchè noi non concepiamo questa legge come uno strumento messo al servizio di un partito o di una fazione, ma come strumento di pacificazione; perchè noi vogliamo che le armi, dovunque si trovino e presso chiunque siano, vengano rastrellate al più presto ed i detentori vengano puniti. (*Interruzioni da sinistra*). È per questo che noi non possiamo accettare nemmeno la proposta, che ieri sera è stata fatta e che oggi è stata ripetuta, di prendere in considerazione la possibilità di emendamenti della legge, quasi come un auspicio o un principio di conciliazione o di riconciliazione tra due parti avverse. Non l'accettiamo appunto perchè noi riteniamo che la legge sul disarmo sarà un mezzo efficace per contribuire alla distensione degli animi e alla pacificazione degli italiani. Noi siamo i primi a desiderare l'unione di tutti i cittadini al di là di tutte le fedi politiche, al di sopra di tutte le differenze di parte. Ma andremmo contro questo desiderio di pace e di concordia, se, per una falsa illusione di mitezza, si rimandasse l'entrata in vigore della legge sul disarmo, la quale — consentitemi di ricordarlo — è, oltre tutto, più benigna del decreto 5 febbraio 1948, n. 100.

Così che c'è anche un ultimissimo motivo di umanità, che noi abbiamo pure considerato, per raccomandare la sollecita approva-

zione di questo disegno ed è che coloro i quali sono stati giudicati in base alle disposizioni più severe potranno beneficiare delle disposizioni più miti, quando la nuova legge entrerà in vigore.

Mi riservo di prendere ancora la parola in sede di discussione degli articoli e presento questo ordine del giorno: « Il Senato, udite le relazioni di maggioranza e di minoranza, decide il passaggio all'esame degli articoli della legge 5 febbraio 1948, n. 100 ». (*Vivi applausi dai banchi di centro e di destra. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Berlinguer, relatore della minoranza.

BERLINGUER, *relatore di minoranza*. Onorevole Presidente, prego tutti gli onorevoli colleghi di tener conto della sciagurata situazione in cui versa la mia voce e di volere perciò usare la cortesia di ascoltarmi; s'intende che io non pretendo di arginare le interruzioni; vorrei soltanto non vi fossero dei mormorii che impedirebbero alla mia voce di arrivare a voi.

E poichè siamo in tema, vi dirò che... non disarmo; e parlerò brevemente soprattutto per affermare il diritto del relatore della minoranza, cioè dell'opposizione, ad avere la parola per ultimo.

L'onorevole Bo vi ha parlato appunto del mio... disarmo e vi ha detto che io nella mia relazione di minoranza avrei quasi sostenuto la necessità di questa legge. Non è esatto: io ho dichiarato che noi ci opponiamo all'approvazione di questa legge, perchè riteniamo che essa non sia necessaria pur essendo anche noi, e noi per primi, per il disarmo, per questo che è un sentimento, un desiderio, un augurio, una volontà, posso dire, di noi tutti.

Passo così senz'altro, onorevoli colleghi, a rispondere, come mi pare doveroso, alle obiezioni principali che sono state mosse alle nostre proposte: proposta di non approvare la legge e proposte di emendamenti.

Primo problema. Ratifica e proroga. Passo oltre la questione della ratifica e vengo alla questione della proroga.

Mi sembra che la maggioranza si avvolga in un equivoco; ed io non mi rendo conto come giuristi esperti quali sono molti di voi, quale è certamente il Guardasigilli, si sentano trascinati,

inconsapevolmente o meno, in questo equivoco. Noi discutiamo il titolo della legge che costituisce un essenziale criterio di interpretazione del giudice. Ebbene il titolo che cosa dice? Il titolo parla di ratifica e proroga.

Si obietta: badate, noi abbiamo introdotto alla Camera un emendamento; ed è l'obiezione che con molta cortesia l'onorevole Guardasigilli ha prospettato in quest'Aula in una interruzione; egli ha perciò ricordato che la Camera ha stabilito che questa legge avrà efficacia dal giorno in cui entrerà in vigore e non dal 30 giugno. Lo credo bene! Ma allora non si è più in un caso di proroga. Io ascoltavo questa mattina l'efficace intervento del collega senatore Musolino. Egli ha accennato ad una proposta; nè importa se essa non abbia tutti i crismi della procedura regolamentare.

La proposta Musolino era questa: il ripristino della legge 3 agosto 1919, n. 360 che porta la firma, veramente insigne, di uno statista la cui presenza onora questa Assemblea, l'onorevole Nitti.

Io immagino che ciascuno di noi corra allora con la mente ad una formulazione di quella proposta in questi termini: « proroga » della legge 3 agosto 1919. Io credo che voi sorridereste o ridereste pensando che possa « prorogarsi » oggi una legge che ha cessato di aver efficacia da circa 25 anni. Ebbene la situazione per la proroga del decreto legislativo 5 febbraio è identica, perchè quando vi è una interruzione di tempo, di 10 giorni o di 20, 25 anni, la situazione giuridica non muta.

E poichè la legge del 1919 è stata opportunamente ricordata dal senatore Musolino, permettete anche a me di ricordarla come esempio di una legge perfetta nella sua tecnica legislativa; perfetta senza mende e pecche, onorevole Bo, anche nella sostanza, nel contenuto delle sue disposizioni, una legge che con la autorevole firma dell'onorevole Nitti, reca la firma di un grande insigne giurista. Io so che anche il nostro Ministro Guardasigilli è un giurista, ma credo che tutti voi riconoscerete che Ludovico Mortara, che firmò quella legge, era veramente una illustrazione, una gloria del diritto italiano. E quella legge recava anche le firme di due militari: il generale Albricci - un eroe - e dell'ammiraglio Sechi

ANNO 1948 — XXXV SEDUTA

DISCUSSIONI

15 LUGLIO 1948

che io ricordo qui con commozione perchè mio concittadino e apprezzatissimo Ministro della marina; il nostro Presidente Bonomi, che lo ebbe nel suo Gabinetto non lo ha certamente dimenticato.

Io mi permetto di invitarvi a riflettere su un pericolo grave che questa legge corre. Voi sapete benissimo che i magistrati e particolarmente la Corte Suprema di Cassazione possono sindacare una legge nella sua costituzionalità e sapete anche che la Corte di Cassazione ha dato anche recenti esempi di questo suo atteggiamento critico specialmente per talune leggi eccezionali che tuttavia riconosciamo che furono necessarie e legittime perchè emanate in periodo di estremo turbamento e di guerra. Ebbene, che arma offrite voi ai magistrati? Come si regoleranno i magistrati di fronte a questa legge che si presenta con un titolo così assurdo e antiggiuridico: « Proroga e ratifica »? La relazione di maggioranza suggerisce al Governo di emendare il titolo — e dico emendare ben conoscendo il valore di questa parola —; ma il Governo ha questo potere? Potrebbe averlo se fosse autorizzato a coordinare la legge. Ma invece l'articolo 10, modificato dalla Camera, autorizza il Governo soltanto a pubblicare la legge, non ad immutarla.

E sulla proroga mi pare di non dover dire altro. Vorrei invece fermare la vostra attenzione, la vostra riflessione, il vostro senso di responsabilità, del quale non riesco ancora a dubitare del tutto, sul quale m'illudo ancora (lasciate che ve lo dica a viso aperto) perchè qualche disagio in molti di voi ho notato non negli interventi ufficiali nell'Aula, ma nelle confidenze scambiate sulla condotta che ufficialmente è stata annunciata nei riguardi degli emendamenti da parte della maggioranza. Onorevoli colleghi, neppure quell'appello così saggio, così autorevole, fatto in un momento così drammatico dall'onorevole Nitti vi ha persuasi, vi ha scosso? neppure le parole dell'onorevole Pastore vi hanno scosso, hanno inciso nella vostra sensibilità? Davvero io dovrei dubitare di questo vostro senso di responsabilità, e dovrei dubitarne soprattutto, quando sento che l'onorevole Bo relatore della maggioranza dice che questa legge — e lo dice testualmente — non offende gravemente la nostra sensibilità giuridica. Non offende gra-

vemente? Ma basterebbe che la offendesse anche lievemente vorrei dire che ne sfiorasse l'epidermide, perchè noi dovessimo insorgere, correggere, migliorare. L'onorevole Bo va oltre e dice: « contiene delle pecche ». Ebbene, noi siamo chiamati qua proprio a riparare quelle pecche. Infine l'onorevole Bo soggiunge testualmente: « è una legge di cui riconosciamo la severità eccessiva ». Ma, secondo lui, ciò non ha grande importanza.

Onorevoli colleghi, io mi richiamo a quel che hanno detto gli onorevoli Pastore e Terracini. Ma come? una legge che secondo la stessa vostra coscienza infligga ingiustamente anche un giorno o un'ora di più a chi non lo merita, non vi pare che sia una legge iniqua, aberrante? Io ho ricordato la legge del 1919, la legge Nitti-Mortara, e dicevo che nell'articolo 8 di quella legge vi era una disposizione che riproduceva testualmente un emendamento oggi proposto proprio dal senatore Gonzales.

Voce a destra. Quella legge aveva una finalità ben diversa!

BERLINGUER, *relatore di minoranza.* No. Era anche quella una legge del dopoguerra, emanata in un periodo in cui vi era un pericolo grave che voi non avete saputo scongiurare, sia pure soltanto per quegli errori commessi da qualcuno di voi, come diceva ieri l'onorevole Zoli difendendo l'onorevole Merlin. Quella legge avrebbe dovuto essere più drastica della nostra dato che in quei momenti c'erano le squadre fasciste che si avventavano contro le Camere del Lavoro, contro le organizzazioni operaie e contro i nostri uomini migliori, come Matteotti; oggi invece la vittima è Togliatti. Orbene quella legge era infinitamente più mite. La legge Gullo a cui ha fatto riferimento il senatore Bo, come ho ricordato l'altro giorno, è una legge che risponde ad un clima ben diverso da quello di oggi, commina delle sanzioni più lievi e si riferisce esclusivamente alle armi di guerra. Si riconosce da tutti che la legge ora proposta contiene pene eccessive; io dico, paurose, soprattutto perchè sono pene coattive della libertà di giudizio dei giudici, vietano che si possa concedere la libertà provvisoria, rendono obbligatorio il mandato di cattura, rendono impossibile, anche se fossero riconosciute le attenuanti, l'applicazione della condizionale. E non parliamo

di umanità verso i detenuti. Noi dobbiamo pensare, stando alle cifre dell'onorevole Ministro Scelba, che di quei 644 arrestati, buona parte possa essere stata prosciolta o, per aver commesso reati minori possa già aver riottenuto la libertà; dobbiamo pensare che altri siano sottoposti a giudizi di secondo o di terzo grado per i quali non c'è urgenza di una legge più favorevole, poichè noi sappiamo che questi giudizi non potranno esser celebrati che fra alcuni mesi per esigenze rituali e di ruoli giudiziari. Ma vi è un'altra considerazione decisiva: questa legge dovrebbe essere prorogata per un anno e perciò applicata in confronto di un numero molto superiore, secondo le previsioni del Governo, di imputati che dovrebbero essere sottoposti a sanzioni che voi stessi riconoscete inique.

Un ultimo rilievo ed avrò finito. Onorevoli colleghi, voi non vi rendere neppure conto della risonanza che avrà nel paese il vostro atteggiamento ?

Il vostro atteggiamento risulterà contraddittorio non tanto per le indiscrezioni, del resto ben lecite, della mia relazione di minoranza quanto per le dichiarazioni fatte, anche in seno all'Assemblea, dal relatore della maggioranza e dagli onorevoli componenti la Commissione della Giustizia, che hanno partecipato ai lavori della stessa Commissione e avrà profonda risonanza nel Paese e presso la Magistratura. Cioè, si saprà da tutti, anzi si sa già da tutti che alcuni di quegli emendamenti ai quali oggi vi opponete sono stati proposti da voi, e taluni li ha proposti il relatore della maggioranza Bo, altri li ha proposti il senatore Gonzales . . .

GONZALES. Li riproporremo, e in sede migliore di questa !

BERLINGUER, *relatore di minoranza*. Quale sede migliore di questa ? Un altro emendamento fu proposto dal senatore Sanna Randaccio. E permettetemi di rispondere al senatore Gonzales che io prendo atto di questo suo proposito. (*Rumori*). Io desidero rispondere al senatore Gonzales semplicemente questo: che cioè noi prendiamo atto del suo riaffermato proposito di farsi iniziatore della presentazione di un nuovo disegno di legge in sede di iniziativa parlamentare. Ma io credo che questa iniziativa che l'onorevole Gonzales e gli altri

del suo gruppo si propongono di prendere riuscirà egualmente sterile, perchè urterà contro la volontà decisa (e non voglio dire caparbia) degli altri gruppi di maggioranza e il gruppo stesso dell'onorevole Gonzales vi si piegherà come oggi. E vi è un'altra e più grave considerazione da fare: l'onorevole Gonzales ed i suoi amici, che oggi voteranno questa legge così come è, riservandosi, di qui a qualche mese, alla ripresa dei lavori parlamentari, di presentare un disegno di legge diverso, non pensano che intanto questa legge entrerà in attuazione subito e che vi saranno delle persone che saranno giudicate con questa legge che essi, con le loro esplicite dichiarazioni e con lo stesso proposito di una loro futura iniziativa, riconoscono iniqua e sproporzionata nelle pene ?

Una voce a destra. Ma se essi detengono le armi ! Consegnino le armi !

BERLINGUER, *relatore di minoranza*. Onorevole Presidente, io non rispondo a questa interruzione, poichè io avevo l'illusione di parlare a dei giuristi, avevo l'impressione che coloro che mi interrompono si fossero collocati sul mio stesso piano e discutessero in diritto. Interruzioni empiriche di questo genere non le definisco e non le discuto. « Consegnino le armi » ? Io immagino, per esempio, che venisse qua presentato un disegno di legge in tema di appropriazione indebita o di furto semplice e si dicesse: è aberrante, iniquo, anticostituzionale, perchè per questo reato si commina la pena di morte. Rispondereste voi: sia pure, purchè non si rubi più ? sarebbe una sciocchezza.

Onorevole Presidente, concludo accennando appena al secondo aspetto del problema che ho prospettato.

Ho già detto della risonanza che nel Paese si determinerà per questo atteggiamento contraddittorio tenuto da voi della maggioranza, per cui si penserà davvero che sia intervenuta all'ultima ora quella divinità tenebrosa della notte, alla quale ho accennato, a violentare anche la vostra coscienza, a mettervi contro voi stessi.

Ma c'è anche un'altra grave e più ampia considerazione da fare: non possiamo nell'occasione di questa discussione dimenticare quello che accade nel Paese. Orbene proprio

in quest'aula si è detto che occorre determinare una distensione, e lo abbiamo detto proprio noi. Vi si è detto: rinunziate al vostro contegno di irrigidimento caparbio, temperate la vostra baldanzosa intransigenza, date, nell'esame di questa legge, un primo segno di buona volontà.

Io vi dico, onorevoli colleghi, che anche questo vostro irrigidimento assoluto sarà giudicato dal Paese come un nuovo episodio di sopraffazione! (*Vivissimi applausi a sinistra*).

GONZALES. La demagogia e il diritto non possono andare d'accordo! (*Vivi applausi al centro e a destra*).

BERLINGUER, *relatore di minoranza*. Onorevole Gonzales, neppure la sottomissione ai potenti va d'accordo col diritto! (*Rumori vivissimi, applausi all'estrema sinistra*).

Voci. Ai voti!

PRESIDENTE. Ricordo al Senato che prima deve parlare il Ministro.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Io sono a disposizione del Senato, però penso che data l'ora tarda, se si potesse andare a domani, sarebbe meglio. Ma se la maggioranza desidera che io parli, sono disposto a parlare.

ZOLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZOLI. Intendiamoci: andare a domani che cosa significa? Andare a domani vuol dire che domani, come primo oggetto, ci occuperemo di questa legge, per sentire la risposta del Ministro e poi passare ai voti? Vuol dire, cioè, restare intesi che domani il primo oggetto all'ordine del giorno è questo?

Voce. Si capisce.

SCOCCIMARRO. No, no!

ZOLI. E allora siccome io mi aspettavo, contrariamente alla risposta di quel collega che ha detto: — « si capisce » — la risposta: no, che è la risposta logica, doverosa, perchè domani noi abbiamo un altro argomento all'ordine del giorno che deve essere immediatamente affrontato, e cioè la risposta alle interrogazioni che sono state presentate questa mane, io dico che s'impone di continuare questa sera su la discussione di questa legge per poter sentire le dichiarazioni del Ministro, e procedere alla votazione (*Applausi vivissimi dal centro e centro-destra*).

MOLINELLI. Domando di parlare per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MOLINELLI. Poichè il senatore Zoli ha sollevato la questione dell'opportunità o meno di continuare i lavori questa sera, vorrei esprimere la mia opinione in proposito.

Io voglio fare presente che il Ministro di giustizia deve ancora parlare e che dopo si dovrà passare alle votazioni. Vi avverto che noi chiederemo l'appello nominale, non solo per la proposta di passare alla discussione degli articoli, ma anche per gli ordini del giorno che devono essere votati prima del passaggio alla discussione degli articoli, onde bisognerebbe che si decidesse di sedere tutta la nottata.

Inoltre, poichè è stato detto che domani il primo punto dell'ordine del giorno sarà costituito dalle interrogazioni, faccio presente che questo è stato soltanto detto, ma non è stato ancora stabilito, perchè noi non abbiamo ancora la risposta da parte del Governo circa il momento in cui esso intenda rispondere alle interrogazioni presentate.

SCOCCIMARRO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCOCCIMARRO. Desidero ricordare che arrivano notizie sempre più gravi su quel che sta avvenendo nel Paese. (*Rumori vivissimi*). Onorevole Presidente, prendo atto che in questa assemblea non è possibile discutere; chiedo quindi l'appello nominale e dico fin d'ora che noi ce ne andremo, facendo così mancare il numero legale. (*Rumori*).

MOLINELLI. Noi chiediamo che il Presidente dell'Assemblea, in base all'articolo 103 del Regolamento, stabilisca che la risposta alle interrogazioni venga data non più tardi di domani mattina. Chiediamo inoltre che il Governo confermi la sua intenzione di rispondere non più tardi di domani mattina alle interrogazioni.

PRESIDENTE. Io credo di aver già dato sufficienti affidamenti nel senso che, poste all'ordine del giorno le interrogazioni, il Ministro Scelba risponderà nella giornata di domani.

ZOLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZOLI. Onorevole Scoccimarro, io sono dolente di dover per la seconda volta oggi chiedere un chiarimento ad una sua proposta. Io domando su che cosa chiede l'appello nominale. L'appello nominale non si chiede per

ANNO 1948 - XXV SEDUTA

DISCUSSIONI

15 LUGLIO 1948

sapere chi sia presente nell'aula, ma si chiede per una votazione. (*Rumori*).

MOLINELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MOLINELLI. Faccio noto che l'appello nominale è stato chiesto sulla proposta di sospensione della seduta.

PRESIDENTE. Ci sono allora due proposte: l'una, dell'onorevole Molinelli, di sospendere la seduta, l'altra, dell'onorevole Zoli, di continuare i lavori.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Vorrei pregare il Senato di non costringere il Governo a dover parlare questa sera. Io quindi pregherei proprio la maggioranza di aderire alla richiesta di rinviare la discussione a domani.

ZOLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZOLI. Di fronte alle dichiarazioni del Ministro Grassi, ritiro la mia proposta.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Sento il dovere di dire all'Assemblea che il Ministro Scelba era disposto a venire anche questa sera, appena terminati i suoi impegni alla Camera, per rispondere alle interrogazioni presentate nella seduta odierna con carattere di urgenza. Mi pare però che egli non si sia ancora disimpegnato. Non conosco d'altra parte gli impegni che egli possa avere domani. È certo ad ogni modo che il Ministro risponderà nella giornata di domani.

PRESIDENTE. Rimane pertanto stabilito che il seguito di questa discussione è rinviato a domani.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario di dar lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MERLIN ANGELINA, *segretario*:

Al Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se sia negli intendimenti del Governo di proporre al Parlamento un disegno di legge col quale si deleghi il Capo dello Stato ad

emanare un decreto di amnistia ed indulto per reati comuni, generalmente atteso dopo la recente elezione del Presidente della Repubblica.

Chiedono, inoltre, se — nella occasione — non si ritenga giusto di apportare al decreto di amnistia ed indulto 9 febbraio 1948, n. 32, le necessarie modifiche reclamate dalla constatata difficoltà di poterlo applicare nei confronti degli appartenenti alle formazioni partigiane ed al Corpo Italiano di Liberazione, come volle esplicitamente al termine dei suoi lavori l'Assemblea Costituente.

VERONI — MACRELLI — MENGHI —
GASPAROTTO.

Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, 1° per conoscere le ragioni che hanno determinato la sospensione dell'applicazione dei risultati degli esami esperiti in conformità ai concorsi provinciali per medici condotti indetti dal Ministro dell'interno in provincia di Udine in base al testo unico delle Leggi sanitarie. 2° Per sapere se non si debba ritenere illegittimo il procedimento che viola disposizioni tassative del Codice sanitario, che lede diritti acquisiti da parte dei concorrenti e che si risolve in un danno della popolazione.

PIETRA — FANTONI — PIEMONTE.

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta.

Al Ministro della pubblica istruzione. 1) Attualmente e fino al 30 settembre 1948 il Maestro con 65 anni di età e 40 o più di servizio usufruirà di una pensione mensile di lire 14.483, mentre il Monte Pensioni liquiderà al Maestro nelle stesse condizioni una pensione di L. 17.460. 2) Col 1° ottobre il Maestro godrà un'indennità di buona uscita di L. 25.900 mentre gli altri impiegati statali di pari grado percepiranno un'indennità di L. 224.600. E ciò mentre il Maestro ha versato al Monte Pensioni il contributo annuo dell'8% di fronte al 6% versato dagli impiegati statali.

Si chiede pertanto al Ministro se egli intende proporre al Consiglio dei Ministri o al Ministro del tesoro i seguenti *desiderata* dei

Maestri di Cremona che di riflesso possono considerarsi anche i desiderata dei maestri italiani: 1) Mantenimento dell'indennità di caroviveri ai pensionati nella misura goduta dagli insegnanti in servizio e cioè di L. 11.655; 2) liquidazione di indennità di buona uscita sulla base di tutto il servizio prestato come agli altri impiegati dello Stato tenendo presente che i maestri hanno versato un contributo annuo del 2% superiore a quello versato dagli altri impiegati dello Stato.

FERRAGNI.

Al Ministro di grazia e giustizia. La Questura di Cremona ha richiesto al Tribunale dei minorenni con sede in Brescia il ricovero in una casa di rieducazione del minore Marzano Bruno di Giovanni nato a Cremona il 18 novembre 1932, ivi abitante.

Il Tribunale di Brescia, con lettera 1° marzo 1948, nr. 7/48. T., ha risposto (come altra volta per altro soggetto) che per le condizioni psicofisiche del Marzano quest'ultimo è bisognoso di ricovero in casa di cura.

Sembra all'interrogante che l'asserzione generica (che nel caso specifico si contesta) di condizioni psicofisiche dei vari soggetti consenta al Tribunale di non oltre preoccuparsi della sorte dei minorenni.

Si interroga pertanto il Ministro perchè riferisca: 1) Se al Tribunale dei minorenni di Brescia incomba l'onere del ritiro dei minorenni anche in case di cura; 2) in caso negativo quale sia l'organo competente al quale spetta la decisione di stabilire se il minore debba essere ritirato in casa di cura o in casa di rieducazione; 3) nel caso che al Tribunale di Brescia non competesse l'onere del ritiro in casa di cura, come possa la Questura di Cremona risolvere il problema di spiccato e delicato carattere sociale (prevenzione della delinquenza minorile, tutela e correzione dei mino-

renni); 4) se codesto Ministero intenda dare urgenti e precise istruzioni, nonchè mezzi finanziari adeguati alla Questura di Cremona per provvedere in ogni caso al ricovero del Marzano e di altri eventuali soggetti che fortunatamente sono in numero esiguo.

FERRAGNI.

Al Ministro di grazia e giustizia, per sapere se, per soddisfare il desiderio delle popolazioni della zona Goceano, Monte Acuto, e parte del Lugodoro, e rendere più agevole alle popolazioni medesime la possibilità di adire il magistrato, ritenga di prendere in esame — in occasione di modificazioni delle circoscrizioni giudiziarie — l'opportunità della istituzione di un tribunale in Ozieri.

AZARA.

PRESIDENTE. Domani saranno tenute due sedute: una alle ore 10 e l'altra alle ore 16, col seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 10

Seguito della discussione del disegno di legge.

Ratifica e proroga del decreto legislativo 5 febbraio 1948, n. 100, recante disposizioni penali per il controllo delle armi (5-Urgenza).

ALLE ORE 16

Interrogazioni.

La seduta è tolta (ore 20,45).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti